Un monaco anziano

IL SENTIERO CONTEMPLATIVO A DORSO DI SOMARO

Una raccolta di brani spirituali
ed esistenziali sorta nella maturità del sentiero
Anni 2018-2022

Il Sentiero contemplativo
Opera completa, volume secondo

Le parole di queste pagine descrivono un itinerario spirituale e un complesso di comprensioni maturato nel tempo: la vita nella solitudine di un eremo e la relazione con le sorelle e i fratelli del Sentiero contemplativo le hanno incubate.
Ogni composizione è l'istantanea di un sentire, l'affiorare di un'intuizione o il compiersi di una sfumatura di comprensione.

I brani percorrono l'arco temporale di quasi cinque anni (2018-2022), gli ultimi di un trentennio dedicato alla vita contemplativa, all'insegnamento e alla trasmissione del Sentiero.

Per approfondire: www.contemplazione.it

ALLE LETTRICI E AI LETTORI

Questa è una raccolta da aprire a caso, lasciarsi attraversare dall'impulso che si riceve e poi chiuderla.

Non è un libro su cui insistere: se fosse un bicchiere di vino direi che è da sorseggiare lentamente.

Il lettore che sa rendere se stesso un secchio vuoto, sarà quello che si lascerà penetrare più a fondo.

Come nella meditazione lasciamo sorgere e abbandoniamo, così credo vada fatto con queste offerte di vita reale.

FEBBRAIO 2018

La benedizione di un passo indietro,
di una parola taciuta.

Nella babele di voci
e di emozioni tirate come sassi
che giungono dal mondo,
trascorro queste giornate immerso
nel silenzio della campagna,
immobile nella foschia.
La via è togliere, non aggiungere.

Non un solo rumore nella notte,
gli ultimi carboni si spengono,
non rimane altro da fare.

* *L'iniziale in grassetto distingue una composizione da un'altra.*

Quando le nostre reazioni
aggiungono qualcosa al reale
qualificandolo secondo il nostro gradimento,
esso scompare
e rimane solo la nostra aggiunta
che va a nutrire l'idea che del reale abbiamo,
non altro.

Non dalle parole sorge
il Significante,
ma dal silenzio di sé,
quello più fecondo.
In ogni angolo di strada,
in ogni sasso e in ogni respiro
quel Significante si rivela.

Potremmo anche dire che tutto il cammino
umano altro non è che un evolvere
dal bisogno di essere amati,
alla capacità di amare senza scopo.
Il bisogno d'essere amati ci pone al centro,
l'amare gratuito vi pone l'altro.

Frammenti di passato
ci attraversano
e ciò che ci colpisce di più
è la sollecitudine mancata,
la sofferenza prodotta all'altro,
l'intralcio che, a volte,
abbiamo rappresentato
per il suo cammino
esistenziale ed umano.

Nelle ore e nei giorni
accolgo la tua venuta,
so che senza l'incontro con te
il mio essere sfiorisce.
Tu porti la possibilità di vedermi,
di divenire consapevole,
di provare a cambiare
e, infine, di comprendere.

Domani non voglio rimproverarmi
di non essermi accorto di te,
di aver visto dove cadevi
senza porre la giusta attenzione
là dove io rovinavo.

Si possono semplicemente
osservare le persone, le situazioni,
i fatti che scorrono senza aggiungere pensiero,
giudizio, aspettativa.
Allora la vita scorre e non s'impiglia
nella nostra pretesa,
o nella nostra ribellione.
Questo crea una sospensione del tempo,
una quiete profonda e vasta,
l'emergere del Significante.

Una giornata, anche quando segue
un copione predefinito, può essere
come una pagina bianca su cui trasfondere
un sentire: non conta cosa facciamo,
ma con quale intenzione.
L'allineamento con il sentire che ci muove,
ci libera dall'usura della routine
e fa affiorare il Reale di ogni momento.

Quando l'altro ci ferisce,
forse allora comprendiamo
e rammentiamo le molte volte
che noi abbiamo ferito.

Ogni ora, ogni giorno la possibilità
d'imparare a conoscere quel che si è.
Ad accettarlo. A condurlo a pienezza.
E, quando è tempo, ad abbandonarlo
per un essere più vasto,
più libero dai condizionamenti,
più libero da sé.

Un piccolo fatto
produce una gioia
se accade nella gratuità
e nel gioco.

Nella routine dei giorni,
finiamo per non vedere più
quelli che ci stanno accanto.
Protesi come siamo verso la ricerca
del significante, non ci accorgiamo
che essa si realizza proprio nella domanda
rivolta a chi ci è a fianco:
"Hai bisogno di qualcosa?"

Se ad ogni momento la mente
e il desiderio si proiettano in avanti,
la vita mi sfugge come sabbia dalle mani.
La vita esiste solo nel presente,
solo mentre un fatto accade,
un'intenzione prende forma.
Nel passato e nel futuro esiste
il pensiero sulla vita, non la vita.

Rincorriamo sogni per fuggire
dall'ordinario e così non viviamo
né il quotidiano ordinario, né i sogni.
Non abbiamo occhi, né comprensioni
per penetrare nell'ordinario
e coglierne l'essenza che ci può liberare.

Non è la ricerca della gratificazione
il fondamento dell'identità,
del suo sentirsi d'essere?
E quando, finalmente, non agiamo più mossi
da quel bisogno, non ci sembra forse
di vivere una leggerezza, una libertà nuove?

Nei giorni di sole
come in quelli di grandine,
qualunque cosa io stia vivendo,
mai mi abbandona la consapevolezza
della Tua presenza.
Tu sei la ragione
di questo irrilevante essere
che chiamo con il mio nome,
e di tutto ciò in cui è immerso
nel giorno e nella notte della vita.

Mi alzo il mattino e mi corico la sera
sentendomi vittima di qualcuno
o di qualcosa.
Questo mi avvelena l'esistenza.
E se non fosse che sono vittima?
Se la realtà che mi accade fosse veramente
adatta a me, per me, e il problema fosse
che non ho imparato a decodificarla?

Potremmo anche gioire
per il semplice fatto che siamo vivi,
che possiamo vedere, toccare,
ascoltare, camminare.
Ma non siamo così, non ci basta.
Solo quando qualcosa lo perdiamo,
allora ne comprendiamo il valore.

MARZO 2018

La neve ci isola da ogni collegamento
ed evidenzia la semplicità,
l'essenzialità delle cose.
La legna per la stufa,
la ricerca lungo la siepe del punto
in cui un ramo ha troncato
il cavo telefonico,
l'affondare delle ciaspole.
Il tempo è lento e si dilata
in un silenzio assoluto.

Ho conosciuto persone,
afflitte da gravi malattie, utilizzare
quel processo esistenziale
per conoscersi e per divenire migliori.
Sarà così anche per questo paese così malato
nell'interiore, e da così tanto tempo?

Due scoiattoli si rincorrono sulla neve,
e poi merli, pettirossi, cince.
La gioia di osservare e tacere.

Posso iniziare e terminare una giornata
nell'ottica dell'officina, dell'opera in me,
del conoscere, divenire consapevole,
comprendere.
In quest'ottica non c'è azione, stato, tempo
che non porti frutto e che non mi conferisca
un'intima gioia, quella di sapere che nulla
rimane quel che è, se lo sguardo cambia.

Nel dimenticarmi di me,
affiora il procedere
e il sentire
con quella pianta,
con quell'animale,
con quella persona:
allora siamo
solo quel che siamo,
uno stato d'Essere,
senza dover essere altro.

Qualcosa di sé, dell'altro,
della vita che viene compreso
illumina l'esistenza intera.
Non è la ricerca del nuovo
che ci conferisce senso,
è la conoscenza che diviene comprensione
che ci cambia la vita e la fa splendere.

C'è una solitudine che non è estinguibile,
quella che deriva da una sorta di esilio
dalla terra d'origine interiore.
La solitudine dell'identità
si può compensare,
quest'altra solitudine
è molto sottile, una nostalgia,
un sapere da dove si proviene
e non poter varcare il confine.

Alle ultime luci del giorno,
come distinguere
lo sguardo dal Tuo,
il respiro dal Tuo,
lo stare dal Tuo Essere?
Come, con le parole,
non creare frattura
tra essere ed Essere?

Una persona della via
è in perenne cammino.
Se ha una meta, la perde.
Si può forse desiderare la realizzazione?
Se completa una comprensione,
mille l'attendono.
Il Divino al quale si affida
non lo incontra domani,
è oggi nel suo incedere,
è il suo incedere.

In te sorge lo stimolo ad aiutare,
ad accompagnare, a servire:
vuoi assecondarlo?
Potresti, ma non lo fai.
Attendi che sia la vita a chiamarti,
e sai che lo farà secondo il suo progetto.
Eviti di assecondare il fare
che ti sostanzia come identità.

Viene una stagione in cui ciò che si ha
da esprimere viene solo come risposta
ad una domanda.
Se non c'è domanda, quel mondo interiore
rimane nascosto, chi lo detiene non può
che raramente esprimerlo per volontà propria.
Troppo complesso, troppo discreto.

Ti cerco ancora? E dove?
Il movimento del cercarTi
è privo di senso, moto dell'egoità.
Cerca chi non ha trovato,
o chi ha bisogno del nuovo ogni ora.
Ma chi già risiede dove gli è dato di essere,
e di viverTi secondo le sue possibilità?
Dentro quell'essere Ti svelerai ancora.

LUGLIO 2018

Una vita interiore salda,
un contatto profondo
con il proprio sentire rendono
la fatica dei giorni affrontabile,
illuminano i passi.
Non c'è separazione tra via spirituale e vita:
senza la prima la vita è fatica senza senso
e i fatti divengono accidenti.

Quando grandina come ieri,
il senso dell'impermanenza s'impone.
Lo è anche quando quei gommoni
affondano nel nostro mare.
L'esperienza dell'impermanenza
non dovrebbe avvicinarci al contadino
che perde il raccolto e al migrante
che perde la vita?

Se un'intenzione d'amore ci sorregge,
cosa potrà nuocerci?
Può temere chi ama senza scopo
e senza finalità?

Il giorno assume la Sua forma,
il richiamo senza fine del merlo,
la Sua voce,
la luce cristallina che segue la pioggia,
i Suoi occhi,
il mio respirare, il Suo respiro,
origine di ogni accadere.

Se hai bisogno di odiare,
chi può impedirtelo?
Ma non raccontarti
che il tuo odio è a causa di altri.
Esso è in te, sorge da te e lo risolvi
nell'intimo tuo.
Per parte nostra
non ci faremo ammorbare da te,
né lasceremo che tu possa nuocere
a degli incolpevoli.

Ti incontro nel profumo
del fiore di zucca
che inebria l'orto,
nel chiacchiericcio senza fine
dei giovani di rondine,
nello slancio per un fratello in difficoltà,
nell'odio meschino di chi teme il diverso.
Tu tieni nel palmo della mano
ogni essere e ogni aspetto
del suo esistere.

Di silenzio e di canto d'uccelli
è intessuto questo luogo.
Da qui osservo un mondo
che smarrisce l'Essenziale,
e mi interrogo sul mio ritorno
ad esso senza fine.

Un amore struggente ti attraversa
e ha il volto di quella femmina di fagiano
a cui, stamattina, hai rotto due uova
nel nido con la motofalce.

Questo insignificante tentativo
non ha bisogno di sapersi utile,
l'Essenziale interiore conduce
i passi di ognuno.

Lasciar giungere a noi
la natura dell'altro, ciò che egli è,
ciò che vive, ciò che sente,
ciò che lo muove.
Ciascuno abita la propria fragilità,
e misura le difese sue,
ma l'altro è lì
e ci interroga.

Ogni giorno che mi doni è benedetto,
anche quelli in cui avrei voluto essere diverso.
Questi giorni sbiaditi, mediocri,
mi ricordano il cammino da fare
e l'umiltà necessaria per farlo.
Tu vedi oltre il mio limite
e non me lo imputi:
proverò ancora, imparando.

Il minuscolo,
infinito,
recinto del proprio essere,
contenendo tutti gli esseri,
Tutto diviene.

Siamo immagini in mostra,
o sostanza d'Essere?
Se siamo sostanza, essa è forse
lesa ed umiliata da un errore,
da un limite mostrato a sé e all'altro?
Solo l'immagine proiettata è lesa,
non l'Essere.
Perché dunque temiamo,
ci preme così tanto l'immagine?

Ogni fatto è un problema quando in noi
non c'è l'apertura fiduciosa a ciò che viene.
Ogni fatto è una possibilità, magari anche
dolorosa a volte, di capire, di comprendere,
di essere autentici, di divenire migliori
se lo riconosciamo sorgere dall'intimo nostro
per il nostro bene.

Non possiamo sentire gli altri
come sentiamo i nostri figli,
non è possibile, non è reale.
Eppure essi si presentano a noi
con le loro vite e noi, per non sentirli,
compiamo la più scellerata delle azioni,
li escludiamo.
Così facendo, paghiamo il prezzo più alto,
moriamo dentro.

Non essere veicolo adeguato
dell'Amore che mi intesse,
di questo mi rammarico.

Quando una comprensione
è vera e reale, diviene gesto.
Se non lo diviene, essa è magari
nell'intenzione, nel pensiero, nell'emozione
ma, se non riesce a maturare in un gesto
naturale e spontaneo, significa che è ancora
incompleta e chiede ulteriore lavoro interiore.

Se vuoi bere a quella fonte,
devi chinarti per farlo.
Se non intendi,
allora non ingombrare il passo
e lascia il posto a chi è pronto.
L'acqua, e il chinarsi per berla,
parlano delle mille possibilità,
dello splendore delle relazioni
quando si basano su autentica reciprocità.

Sono stato condotto
dal bisogno di incontrarTi.
La mia vita è stata
un lungo preparativo all'incontro.
Quando sei emerso come l'Evidente,
lo hai fatto nel semplice, nel piccolo,
nel banale, nell'ordinario di ogni ora
che offri a me e a tutte le creature.

Quando l'interiore è aperto
a Ciò-che-viene,
basta una brezza per farci vibrare e risuonare.
Accade, se c'è libertà
dalla preoccupazione di sé.

Siamo capaci di dare a coloro
che sono dentro al nostro recinto:
i figli, i partner, quelli più vicini.
Questo non dice niente
della nostra capacità
di dare e di amare:
è quando non c'è ritorno
e gratificazione che si misurano
queste capacità.
L'estraneo è la frontiera.

L'egoismo, la paura sono veli
che ci separano dalla Vita.
Essa è lì e attende che noi si sia pronti
a viverla in pienezza, finalmente liberi
dal peso di noi stessi, dal nostro timore,
dal nostro resistere a ciò che,
giorno dopo giorno, ci viene offerto.

È venuta una stagione
in cui non c'è più stato bisogno
di gratificazione, né di ricerca:
l'amore interiore colmava ogni vuoto.

L'infinito spazio oltre sé
si dischiude a chi ha occhi per vedere,
orecchie per ascoltare,
cuore per comprendere.
Organi di senso che si formano
vivendo e comprendendo,
e che infine rivelano
la vera realtà del banale,
del quotidiano insignificante.

Il valore di una parola data,
di un impegno preso
e mantenuto nel tempo.
Il valore di una dedizione,
di una chiarezza interiore
conquistata e onorata.
I sì che sono sì, e i no mai definitivi:
il quotidiano ci interroga
e noi possiamo guardalo negli occhi.

Non ho un luogo e un tempo
dove incontrarti.
Tu sei il gesto dell'aprire la bottiglia,
del versare, del bere.
La sensazione del desiderare
e quella dell'essere appagato.
Ogni frammento del giorno
è aspetto del tuo sentire,
ogni condizione mia
è il riverbero di Te.

Non c'è umano che non cerchi qualcosa.
La salvezza da un pericolo, un lavoro,
una casa, un amore, una condizione interiore
unitaria, un Dio.
Siamo tutti in viaggio da una condizione
esistenziale ad un'altra, una transumanza
senza fine: fratelli e sorelle a partire da questo.

È benedetta quella parola,
quel gesto in meno che evita un dolore.
Ma a volte è necessaria una parola in più,
non per ferire, ma per indurre in riflessione.
Stiamo così,
tra il silenzio e la parola consapevole.

Forse verrà un giorno
in cui ci accorgeremo del cielo
anche senza lo stimolo di una eclissi.
Forse verrà un giorno
in cui ci accorgeremo
di tutto ciò che è altro da noi,
consapevoli che senza siamo niente.

Terra dura che accoglie
e abbraccia l'aratro.
Girasoli come giganti.
Rovi che si allungano alla luce,
come ogni umano.

Nella notte profonda
ogni essere tace,
anche la volpe che sfama
i suoi piccoli si placa.
Ma l'umano no.
Dalla costa giungono fin qui
le note di una musica ossessiva,
simbolo vano
di un bisogno interiore urlato.

L'ascolto nasce nell'assenza
di identificazione con i contenuti
della mente e dell'emozione.
In quello spazio vuoto scorrono stati,
sensazioni, suoni, aspetti del reale.
Quell'esperienza di vuoto/pieno apre
alla chiara consapevolezza dell'Essere.

L'estremo significato diviene accessibile
all'esperienza quando non si coltiva più
la ricerca di alcun significato.

Tutto passa.
Ineluttabile l'occidente attende
il sole alto nel mezzogiorno.
Nella penombra della sera
ricorderemo le nostre smargiassate?
I nostri egoismi?
Le nostre intolleranze?
Ciascuno si misurerà con la capacità
che ha avuto di amare nella gratuità,
senza curarsi di sé.

Vediamo l'altro con gli occhi del bisogno,
in una proiezione del nostro desiderio,
o del nostro timore.
Non basta nemmeno vederlo
con gli occhi del desiderio suo:
si può andare oltre il desiderio
e il bisogno e in quell'oltre
vivere l'incontro reale.

Vivere senza attendere qualcosa
o qualcuno, ci impone la consapevolezza
dei semplici fatti che accadono adesso.
Quei fatti divengono così la nostra vita
e permettono l'esperienza del senso profondo
di essa.

Quotidianamente uno squilibrio
matura in un equilibrio,
un evento negativo viene compensato
ed equilibrato da uno positivo.
Se avessimo occhi per vedere,
prenderemmo atto che non c'è giorno
che, letto unitariamente, non porti con sé
un equilibrio sostanziale.

Così lontani, così vicini.
Gli esseri, come le emozioni e i pensieri,
vengono e vanno e ogni cosa è benedetta
nel suo semplice essere:
essa non è vicina, né lontana,
né opportuna, né inopportuna,
è la Tua evidenza che senza fine si dichiara.

AGOSTO 2018

La gioia profonda e silenziosa
di mettere a disposizione dell'altro
uno strumento forse utile
alla sua vita interiore,
e poi, prontamente,
ritrarsi.

Fa che conserviamo la capacità di vedere
i fratelli e le sorelle che ci metti a fianco,
di riconoscerne la dignità,
di avere il coraggio di proteggerli
dal nostro egoismo,
dalla nostra indifferenza,
dalla nostra stupidità.

Ogni volta che il velo della solitudine
mi ha coperto, sempre la Tua presenza
si è manifestata e come un balsamo
mi ha curato.
Oggi posso dire che mai sono solo,
perché mai Ti separi da me.

Vedere ogni persona
nella sua unicità e irripetibilità.
Non per come essa non è
e potrebbe essere,
ma per come è e per il significato esistenziale
di quell'essere a quel modo.
Ogni persona è una coscienza
unica e irripetibile che accade.

Raccogliamo qualcosa di diverso
da ciò che abbiamo seminato?
E quello che seminiamo non si moltiplica
forse per dieci, per cento?
Madre mia,
fa che la mia mente
sia ricca di discernimento
e povera di avversione.

Tu fai crescere la melissa che placa
a fianco dell'ortica che ustiona.
L'uccello da preda che riequilibra,
assieme alla nutria che devasta il campo.
Tu hai dato il dono della parola al saggio
che orienta, come allo stolto che turba
le coscienze.

In ogni persona esiste una fiducia di fondo.
Allo stesso modo ciascuno sperimenta
un pensiero, o un'emozione,
che quella fiducia vela.
Se l'identificazione non ci sovrasta,
quella fiducia può riaffiorare
e illuminare il cammino.

Non c'è giorno che volge al termine,
rammarico e pentimento,
promessa e desiderio di fare meglio,
speranza e proposito per il futuro
che non maturino nell'espressione:
"Sia fatta la Tua volontà!".
In Te trova pace l'umano e si appresta
al passo successivo, in Te confidando.

Non ho dubbi che il futuro che ci attende
sarà all'insegna della collaborazione
più che della competizione,
illuminato dalle coscienze
più che dagli egoismi.
Ci stiamo preparando nel peggiore
dei modi, segno che quel futuro
non è prossimo e che noi non siamo pronti.

Una babele di stimoli ci attraversa.
Quando viene meno, siamo travolti
da un vuoto che non sappiamo gestire.
Possiamo allenarci a togliere,
a sostituire la qualità alla quantità.
Poche cose percepite in profondità.
Sorgerà così l'esperienza dell'Essenziale.

La leggerezza nei rapporti
è spesso richiesta da chi soffre
la morsa della propria mente.
Se non c'è identificazione
con l'affermazione,
o con la difesa di sé, c'è leggerezza.
Essa dipende dalla libertà da sé.

Per uno che muore,
un altro nasce.
Per una persona ferita nell'intimo,
un'altra amata.
Una carezza ricevuta,
nell'equilibrio ineffabile del cosmo,
diviene un ceffone a qualcuno,
in qualche posto.
Tra il giorno e la notte,
il nascere e il morire stiamo sospesi,
pienamente presenti.

Benedetta è l'accoglienza ricevuta,
che ci ricorda tutte le volte
che abbiamo accolto.
Benedetto è il rifiuto subito,
che ci ricorda le molte volte
che abbiamo rifiutato.
Oscilliamo tra i due opposti
senza conoscere l'indispensabilità
dell'una e dell'altra esperienza.

Il vero ignavo, prima di divenirlo,
deve morire interiormente,
deve vedere la sensibilità,
l'umanità abbandonarlo.
Allora sarà pronto a tacere
di fronte all'umanità offesa,
alla terra vilipesa.
La sua morte interiore
sarà la porta d'ingresso
per gli arroganti.

Domani scopriremo che le parole
non vanno vomitate, ma meditate.
Che i gesti non debbono essere eclatanti,
ma attentamente ponderati.
Domani ci pentiremo dell'avventatezza
di oggi e del dolore arrecato.
Nessun Dio ci giudicherà,
lo faremo da soli
e saremo più severi di Lui.

Non conta il già fatto,
ma il cosa e il come di ora.
In questo adesso si riflette
tutto il passato, il compreso,
quello che è ancora da comprendere.
Ecco perché non bisogna indugiare
sul già vissuto, o su quello che verrà:
il determinante è ora
e non deve coglierci impreparati.

SETTEMBRE 2018

La via per l’eremo è deserta,
raramente qualcuno viene
per camminare assieme
con i piedi per terra e la testa nel cielo.
All’aurora lo scoiattolo ascolta attento
il respiro del bosco.

Le rondini e i gruccioni sono partiti.
Il cielo è silenzioso.
Le forze dell’estate che attraversavano
ogni essere inducendolo a manifestarsi,
cedono il passo a quelle dell’autunno
che ci sprofondano nell’interiore.
Il cielo silenzioso ci induce a volgere
lo sguardo dentro di noi.

Il sonno è il riposo
nel Tuo cuore,
il risveglio la benedizione
del Tuo sguardo.

La vita è possibile in virtù della interazione
e della collaborazione tra una moltitudine
di esseri.
Senza collaborazione, cooperazione,
condivisione non c’è vita possibile.
L’umano, erigendo barriere interiori
ed esteriori, nega questo principio
e crea la sua sofferenza.

Tutto il nostro preoccuparci
non sposterà un granello di sabbia
dall’arenile di quella persona.
Dopo aver agito il possibile,
solo un’invocazione sale:
Madre e Padre di tutti noi,
benediciamo il necessario
che doni ad ognuno
e approfondiamo
la nostra capacità di accoglierlo.

Quello che chiamiamo Io,
altro non è che l'istantanea di sé
nel momento presente.
Istantanea delle comprensioni
e incomprensioni, della disposizione
del carattere, delle reazioni di fronte
agli stimoli.
Un'istantanea quantomai mutevole
e aleatoria: un'immagine in uno specchio.

Quando un dovere diviene una gioia?
Quando sai che contribuisce
alla trasformazione tua o dell'altro.
C'è un dovere non imposto da una norma,
ma da un moto del sentire: esso induce
l'identità recalcitrante a coltivare qualcosa
di più vasto del suo limitato orizzonte egoico.

Tu doni la parola a chi bestemmia
le tue creature come a chi le celebra;
a chi umilia i Tuoi figli,
come a chi li soccorre.
Ogni essere è un aspetto del Tuo sentire,
il nostro gridare all'ingiustizia ci allontana
dalla comprensione di Te,
e ci nega gli strumenti per cambiare.

Una vita, una continua
messa a fuoco dell'Essenziale.
Ciò che esisteva in potenza
è divenuto atto.
Ciò che era un anelito,
un bisogno profondo,
oggi è esperienza.
L'unità interiore
era come un richiamo
pressante e indefinito:
oggi è realtà chiara
nel sentire, nel pensiero,
nel processo.

Un amore grande, privo di prudenza
e discernimento, produce danni
come una carenza d'amore.
Se doni qualcosa che non è alla portata
interiore della persona, essa non ha
un modo di interpretarla ed equivoca
in molti modi.
L'amore chiede di metterci nei panni dell'altro,
ma l'opera non è semplice
perché dell'altro ben poco conosciamo.

Beati gli inquieti,
coloro che accolgono
ciò che sono
nel limite e nel non limite e,
a partire da quella lettura di sé,
coltivano il superamento
di limite e non limite.
Beati gli inquieti,
a cui non basta dire:
va bene così,
e sono spinti oltre il margine
del conosciuto.

Per cogliere la natura di una brezza,
ti devi fermare; se corri non sai distinguere
tra l'impatto con l'aria e la brezza.
Così è per la contemplazione del sentire:
se vuoi ascoltare la profondità di te,
devi ridurre l'impatto di pensiero,
emozione ed azione.

Il fare per l'altro,
il dare quando ci aggrada,
quando ce la sentiamo,
quando ci viene naturale si usa dire.
Ma non è questa la sfida:
lo è quando non te la senti e la vita bussa
con la richiesta dell'altro,
e tu sei interpellato dal sentire
a provvedere.

Accompagnami
lungo la strada
dell’irrilevanza di me,
del pensiero compassionevole,
dell’azione minuta.
La lunga stagione
del costruire è finita,
la Tua forza mi ha sostenuto,
il lume della Tua volontà
mi ha guidato.
L’unica opera di quest’ora
è contemplare Te.

OTTOBRE 2018

Non temo l’ombra
del mio limite,
sebbene mi pesi.
La Tua compassione
come un balsamo,
alzo lo sguardo, distinguo le ombre,
imparo a discernere la natura
del limite e la sua manifestazione.
Una fiducia mi sostiene,
origina nell’incondizionato
processo dell’affidarmi a Te.

Se tu soffri, non soffrirò con te;
cercherò di comprendere il tuo dolore,
e la sua origine, e lascerò che in me sorga
quella parola, quel gesto che possono
alleviarlo.
Ti proporrò una prospettiva esistenziale,
un respiro, per superare l’impasse
nella quale ti trovi.

Abbiamo molti modi di conoscere
e di imparare, alcuni consapevoli,
molti inconsapevoli.
La vita altro non è che l'imparare
che fiorisce nel comprendere.
L'orgoglio pone all'apice
la conoscenza consapevole,
ma tutti gli esseri conoscono,
imparano e infine comprendono.

NOVEMBRE 2018

C'è la parola vana
che recita l'infinito rosario dei bisogni,
e c'è la parola efficace
che veicola un sentire.
Un silenzio
a volte è solo la forma che assume
una vacuità e una subalternità,
altre volte è la condizione
per l'espressione piena del vivere
e dell'essere uno con Te.

Giornate
nella benedizione
d'esistere.

Farò in modo che tu possa sentirti
sempre a casa.
Non un luogo dove rimanere immobile,
ma una situazione che, nella protezione,
ti permetta di indagare e realizzare il tuo
disegno esistenziale.

So che non mi farai mancare
le forze per volgermi
là dove mi chiami,
per inchinarmi al ritmo
del Tuo respiro
che pulsa in ogni creatura.

Pregherò
il Padre e la Madre di tutti noi,
non perché ti protegga,
ma perché tu possa vivere
consapevole che la Sua mano
sempre ti sostiene,
nella gioia come nella prova.
Facile è riconoscerla nella gioia,
della prova non comprendiamo
che è un passo per avvicinarci
all'Essenziale.

Conosciamo libertà,
senso e realizzazione,
solo nell'unione con Te.
Separati da Te,
immersi in noi,
sperimentiamo la fatica
della solitudine e della frustrazione,
esse ci indicano la via
e ci conducono fino a Te.

Ogni creatura vive
quel che gli è permesso
dal sentire conseguito:
questa comprensione,
sempre relativa,
origina l'esperienza
della compassione.
Non si può chiedere,
a se stessi e agli altri,
che quello che è inscritto
nel sentire.

Ogni essere conosce
il Reale a suo modo,
così come sperimenta
il velo della separazione.
Il Reale è lì, sempre,
e si offre all'esperienza
di chi lo cerca.
È la tiepidezza della ricerca
che lo mantiene nell'ombra.

Il giorno che inizia
è l'atto della consapevolezza
che si spalanca su di Te.
Le Tue luci ed ombre,
i Tuoi silenzi e le Tue voci,
le Tue creature irrompono
e saturano la percezione e l'essere.
Altro non rimane
che lasciar fluire
l'ineffabile dichiararsi di Te.

*"**D**ove andare lontano dal Tuo spirito?*
Dove fuggire dalla Tua presenza?"
chiede il salmista.
Posso esistere separato da Te?
Può l'albero vivere senza la terra,
il cielo e la linfa che celebrano
la loro unione?
Puoi Tu divenire solo cielo,
solo terra, solo linfa?
Tu sei Uno, mai due.

Tu intessi l'intimo
di ogni creatura,
sei il suo respiro,
il suo calore,
il suo sudore.
Nel silenzio della sera,
ogni essere che vive
accoglie in sé
la Tua benedizione,
e la custodisce
nella metamorfosi del sonno
per incarnarla nel giorno che verrà.
Se Tu vorrai.

Tu, l'ineffabile,
assumi il volto
dei miei fratelli e sorelle,
di chi mi rifiuta
come di chi mi cerca.
Non c'è in me desiderio
di essere cercato,
né dolore che duri
per un rifiuto.
In ogni aspetto del reale
scorgo Te,
sostanza, ragione e fine
di ogni essere
e di ogni processo.

Tu sei la fiamma,
la mia esistenza è il cero;
come immaginare una separazione.
Vivo nella combustione di Te.

DICEMBRE 2018

Oltre il velo ci sei Tu,
l'Esistente Reale.
Ho imparato a vedere,
conoscere, sorridere
dell'irreale realtà del velo.
Non mi spaventa,
né mi affascina.
È come l'ombra che ci segue,
la conseguenza del Tuo assumere
la forma del divenire.

L'apertura costante all'intuizione,
ai dati che sorgono dal sentire,
rende marginale il processo cognitivo:
nell'intimo sorge una sorta di resistenza
al pensare.
La disposizione complessiva è unitaria
e volge alla contemplazione dei dati
che affluiscono dai vari piani.

Tienimi per mano
in questo procedere
attraverso il niente.

Tra le pietre affiora
l'acqua della sorgente.
La contemplazione
che non conosce sosta,
è la forma che l'Essere
assume nel divenire dell'umano
che in sé realizza la natura della pietra.

Incontrarsi in un silenzio.

GENNAIO 2019

Simili a grandi rotoli
di tappeti erbosi,
srotola l'Assoluto
consapevolezze di sentire:
le nostre vite.

Osserviamo il mondo da dietro le sbarre
delle nostre celle edificate per sentirci
al sicuro.
Metodicamente abbiamo innalzato muri
e installato gabbie, costruita la nostra
miserevole routine chiamandola libertà.
In realtà, ci siamo soltanto chiusi nella cella
della nostra paura.

Il silenzio in Te
è come una coperta
che ti butti sulle spalle
e, avvolto, scompari.

Una pratica meditativa sedimentata
negli anni, fiorisce in una disposizione
meditativa diffusa.
Ogni presente libera l'attitudine
alla consapevolezza, alla presenza,
al dischiudersi dell'Essere.
La disposizione meditativa abbisogna dunque
di un lungo tirocinio.

Il monaco,
colui che risponde all'Assoluto Essere,
ascolta l'invito che ad ogni attimo
lo interpella.
La sua vita è come il ciclo del respiro:
l'inspiro, proprio del divenire,
precipita nell'espiro, ventre dell'Essere.
Il monaco non conosce scelta,
obbedisce e risponde.

C'è nel nostro cuore,
nella nostra mente,
nel nostro tempo uno spazio
per l'Assoluto Essere?
Se c'è, quell'Essere si mostrerà
e pervaderà ogni aspetto dell'esistere.
Se non c'è,
continueremo a credere,
o a dubitare,
o a discorrere di Lui.

Una via spirituale implica una pratica specifica
e originale che ponga in relazione diretta
Essere e divenire.
Nell'intimo della persona deve svilupparsi
una disposizione unitaria illuminata
dalla dedizione.
Questo è evidente da millenni,
ma sembra non esserlo in questo tempo.

L’umano che non può pensare
ed agire il bene,
è come un carro senza ruote:
non sperimenta che il limite di sé.
Il suo cammino è faticoso,
ogni fatto gli dichiara l’evidenza
della sua incapacità.

La fede è il fiore che nasce
dalla consapevolezza
dell’essere di Dio in noi,
dallo sperimentare la Sua essenza
nella nostra costituzione,
il Suo svelarsi nelle possibilità quotidiane.
La fiducia è il frutto dell’aprirsi umano,
del rispondere al richiamo ontologico
della fede.

FEBBRAIO 2019

Non è rilevante
che tu sorrida a me,
lo è che tu sorrida.

Vivere negli occhi di Dio.

L’amore
ha bisogno di farsi gesto.
Fermenta nell’interiore,
matura nella contemplazione
e nell’esperienza mistica,
e poi chiede gambe
per camminare,
mani per sostenere,
parole per dire.

Quando non sei in attesa,
e non hai bisogno,
Lui viene.
Nello spazio che si crea,
nel niente che lo abita,
Lui risiede.
La Sua presenza è il Reale,
ogni aspetto del presente
il Suo accadere.

Benedetto sei Tu,
mostri il Tuo volto
a ogni vivente,
nel Tuo cuore lo senti,
nella Tua mente lo pensi,
sulle Tue spalle lo porti,
affinché nell'intimo suo
Ti conosca.

MARZO 2019

Chiara è la visione
oltre il velo della mente.
Il pensiero,
nel conferire forma al sentire,
lo tradisce.
Il sentire dichiara la natura del Reale,
pervade la coscienza d'essere
divenendo sensazione,
sguardo, ampiezza,
ma di rado pensiero.
Su quella soglia si ferma,
e rimane puro.

Nel respiro di Dio
volano i petali
di mandorlo.

Cerchiamo consolazioni
per non sentirci soli.
Dal manto di foglie secche
spuntano le viole.
La solitudine è come le foglie,
nasconde il germoglio della vita.

Con cura ritmi ogni focalizzazione mentale,
in modo che la Realtà possa fluire senza
inciampo.
Ai momenti in cui il pensiero si fa acuto,
alterni la sua disconnessione:
come il nuotatore che si immerge
e riaffiora per respirare.

Oltre il velo del carattere,
della personalità, dell'identità, chi sei?
Se non mi lascio confondere
da ciò che di te appare, cosa sento?
Nulla dei tuoi limiti e dei tuoi talenti
ha alcuna rilevanza,
altro sei da ciò che mostri,
oltre limite e non limite, sei.

A noi non interessa conoscere
e comprendere il reale,
ci interessa averne un'opinione.
Anche il contemplante ha una opinione
del reale, ma prontamente l'abbandona,
pena il non conoscerlo
e il non comprenderlo.

Nel computo del ricevuto,
l'umano si avvede
di quell'aspetto dell'Amore
che appaga il suo io.
L'Amore vasto e neutrale
di cui è circondato e senza sosta nutrito,
sembra non colpire la sua consapevolezza:
egli non coglie l'Essenza,
ma è attento alla gratificazione di sé.

APRILE 2019

La libertà interiore sorge dall'accettazione
del rischio di non piacere, di non essere
approvati.
Quando la persona diviene consapevole
della propria cifra interiore, allora può
scegliere di non nasconderla più:
senza ostentazione, senza paura
manifesta ciò che è.
Semplicemente.

È sorta una mitezza nel mio interiore,
quando ho sentito
che la rappresentazione
che porta il mio nome
era giunta a manifestazione
creativa e fluida,
e quando l'essere del mondo
è apparso ai miei occhi
come l'essere possibile alle persone,
non potendo esse altro.

La dedizione, la perseveranza, il sacrificio dei
pochi illumina la strada ai molti.
È così nell'ambito dei diritti, della ricerca,
della via spirituale.
Il sentire più ampio orienta quello più limitato,
e ciascuno paga il proprio prezzo,
come è nelle cose.

Non esistono i contrari e gli opposti,
l'esistente altro non è
che una declinazione dell'Amore.
L'odio non è assenza d'Amore,
o il suo opposto: è la sua ignoranza.
L'esperienza dell'Amore si estende
dalla sua completa ignoranza
fino alla sua piena manifestazione.
Ma l'Amore sempre è.

Se la mia fede dipendesse dai segni,
sarebbe simile ad una pianticella
che cresce sulla sabbia.

C’è un mare vasto trattenuto
da un lembo di terra.
Ogni giorno rafforzi la diga
e ti ritrai di un passo
da quella pressione,
da quel vasto mondo
che incombe.

Facile è aprire la diga,
ma a chi offri quel mare
se nessuno lo chiede?
Basta che sia disponibile a te?

Non così opera il Reale,
i corpi vengono logorati
nell’impatto, e tu ne hai cura
liberando del vasto mare
il possibile di quel momento
al bene di qualcuno,
non al tuo,
a te quel mare è già dato.

Dovremmo riflettere su quanto
torpore ci avvolge e ci conferisce
un certo grado di ottusità:
il reale giunge a noi filtrato e attutito.
Probabilmente non c’è alternativa,
sarebbe troppo doloroso
l’impatto con la nudità di sé.
L’esperienza contemplativa ci rende
permeabili in un modo del tutto nuovo.

Più il mondo celebra se stesso,
più l’ancoraggio interiore si consolida:
come un’onda sale e pervade,
stabilizza e orienta, contiene e protegge.
Un silenzio e una neutralità vasti
si impongono.

Che io possa camminare
lungo la Tua via,
in questo giorno.

Solo col tempo e con l'ampliamento
del sentire, comprendiamo di essere
su di una scialuppa con pochi altri,
compagni d'esistenza.
Allora, il limite reciproco non è più un peso,
ma una condizione del viaggio.
Allora, il sentire conseguito
è dono reciproco.

Il mondo porta con sé
ideali e sogni,
io ho avuto solo Te.
Tu sei stato il cammino
e il suo fine.
Le creature
che mi hanno accompagnato,
sono state la condizione
perché Ti vedessi.
Non ho coltivato
il desiderio di Te,
ma la ricerca tenace
del modo di liberarTi in me.

Coltivo in ogni intenzione,
pensiero, emozione ed azione
di questa giornata,
ciò che suscita ed alimenta
in me una disposizione d'amore
e mi permette di veicolarlo,
donandolo.
Di questo divengo pregno
mentre le ore maturano.

Le ore del giorno
sono il Tuo respiro.
Le intenzioni delle persone,
un grado della Tua consapevolezza.
L'agire del mondo,
lo specchio del compreso di Te.

Comunque io abbia potuto servire
il Tuo disegno, attraversando i limiti
della mia comprensione di Te,
è certo che oggi, in questa nuova condizione
di 'servo inutile',
ho il tempo e il modo per contemplare
la grandezza del Tuo progetto,
e per affinare la mia disposizione a Te.

Infiniti sono i modi e i gradi
del servizio alla Vita e all'altro da sé.
Terminato il ciclo esistenziale dell'insegnare,
divengo consapevole, pienamente,
che anche il semplice Stare,
Risiedere-in-Sé, è servizio.
Quell'Essere è una nota
che attraversa il cosmo.

Una vita senza condizionamento
e senza tempo nella Tua presenza:
questo era l'orizzonte di tanto tempo fa.
È quanto negli anni ha preso forma,
ed oggi, in buona parte, è realtà feriale.
Nella Tua presenza: senza di Essa,
il resto non avrebbe senso.

MAGGIO 2019

Quando l'umano
non è più confuso,
l'esperienza dell'Assoluto
si presenta feriale e ordinaria.
L'infinitamente vasto
diviene esperienza
tangibile e inequivocabile
nell'infinitamente piccolo
e ordinario.
È così,
evidenza per tutti coloro
che da Quello si sono lasciati plasmare.

Sono nato nello Zen,
e lì sarei rimasto:
niente divenire, solo stare.
Lo sguardo era limpido.
Ma il prossimo non capiva,
e lui veniva prima di me.
Allora ho messo i suoi panni,
e le sue scarpe. Fino a ieri.
Ora posso spogliarmi.

La dedizione è un aspetto
della nostra risposta
alla Tua chiamata.
La persona dedita a Te
ti scopre in ogni fatto,
nella presenza a ciò che accade
si sperimenta non altro da Te.
Più questo è vissuto,
più Tu divieni l'unico fatto reale,
sostanza fedele,
roccia dell'esistere.

Solo col tempo
ho imparato a fidarmi di Te.
Questa fiducia è fondata
sulla consapevolezza che ad ognuno
Tu offri il necessario, ogni giorno.
Quel necessario, molto spesso,
non è quello che la persona attende:
quella che Tu offri
è una possibilità esistenziale.

Tu guidi i nostri passi
e a ciascuno doni
il pane ogni giorno.
Il nostro discernimento
ci permette di sentire
dove vuoi condurci,
e di leggere i simboli copiosi
che illuminano la penombra
del nostro essere.

Tutto ciò che ho studiato mi è utile
per affrontare la vita e il suo insegnamento.
Non mi è utile in modo diretto
affinché Tu viva pienamente in me.
Perché questo accada,
debbo abbandonare ogni concetto
e lasciare che il sentire
permei ogni senso.

Il silenzio dell'identità
è un balsamo.
I passi sul sentiero,
tra boccioli di rose canine
splendenti come stelle
in un cielo verde,
sono solo passi,
le parole solo parole,
i silenzi solo silenzi.

Allo sguardo profondo
si rivela la natura autentica
di ogni essere,
in essa Tu splendi.
Quello sguardo ha bisogno
di essere coltivato in ogni momento,
nella solitudine come nella compagnia.
Ma se non affonda la radice
nella solitudine di sé,
non germoglia con gli altri.

Quando il mio prossimo diviene
una sorgente di parole che si nutrono
prevalentemente di mente e sono povere
di sentire, un senso di estraneità
e di inutilità mi travolge.
In Te trovo rifugio,
all'ombra delle Tue ali mi riposo.

Se gli occhi non servono
per contemplare Te,
per quale altra funzione li hai creati?
Se la mente non è per indagarti e scopriti,
quale altro scopo ha?
Se il sentire che mi plasma
non è che un aspetto del sentire Tuo,
a cosa mi conduce
se non alla scoperta della sua origine?

Il silenzio della sera, Tu sei,
l'ombra delle situazioni disegni,
al cuore degli umani infondi forza
affinché comprendano
il principio dell'Amore che li genera.

Benedetto sei Tu
che mi hai posto
in questo giardino
al margine del mondo.
Benedetto sei Tu
che mi hai fatto irrilevante.
Benedetto sei Tu
che mi doni la possibilità
di contemplarti in ogni fatto
e in ogni essere.

L'amicizia e la fratellanza divengono
più vere quando sono vuote di tutto ciò
che le menti dichiarano sulla loro natura:
allora, l'altro cade come una goccia d'acqua
in un secchio vuoto.

Com'è facile, nel tentativo di servirTi,
finire per essere servo di un proprio ideale.
E non distinguere più tra l'ideale e Te.
Non c'è cammino interiore sano
che non inizi da un deserto,
e non lo ritrovi ciclicamente.

La vita fornisce gli strumenti,
e genera le comprensioni
per conoscere Lui, il Determinante.
La via spirituale è un piccolo aiuto
che nulla può, quando le persone
non vedono attraverso il velo di sé.
Ciò che non è compreso, non lo sarà
perché viene suggerito ed indicato.

Quando germoglia in me
il fiore della semplicità?
Quando so rinunciare a una parola,
a un orpello, a un gesto
che mi espone senza necessità.
Man mano che vuoto il secchio di me,
la semplicità veste il mio essere.
Così scompaiono vasti aspetti,
cascami, veli e maschere.

Il silenzio di Dio
narra la nostra sordità.

Mille punti di vista rimangono mille.
La compassione coglie il vero in ciascuno,
ed opera una sintesi unitaria,
il molteplice diviene uno.
Questo è il processo che,
dalla frammentazione della mente,
conduce all'unità nel sentire.

Frammenti del non compreso
manifestiamo ogni giorno,
velando la natura più vasta.
Il compito, non semplice,
è quello di provare compassione
per quei frammenti,
non identificandoci ma imparando,
cercando di portare lo sguardo
oltre il velo.

Osservando la casa interiore,
vedo che è vuota.
Non c'è stanza abitata da alcuno, pare.
Osservando la reazione allo stimolo,
noto che comunemente
non c'è difesa o affermazione,
salvo i casi in cui lo stimolo
è interpretato come pericolo,
e in altri in cui si attiva
il necessario gioco delle parti.

Vorrei che in me sorgessero le forze
e l'intelligenza, per divenire consapevole
del contributo che ogni essere vivente
porta all'equilibrio e all'armonia del Creato.
Consapevole di chi porta il bene,
e di chi il 'male',
per rendere grazie ed apprezzare pienamente
ogni contributo.

GIUGNO 2019

È venuto un tempo in cui il pudore
si è steso come un velo sulle parole
e sui gesti.
Ciò che un tempo potevo dire,
non per narrare me,
ma per esprimere la ricerca
dell'Assoluto e il vivere in lui,
oggi è vinto da una reticenza.
La vasta complessità dell'unione
diviene silenzio.

Attraversiamo il mondo
ed esso ci attraversa.
Ci spendiamo, impariamo, comprendiamo.
Viene, per alcuni, una stagione in cui
il mondo esaurisce la sua funzione,
le risposte giungono dall'interiore,
dal silenzio dei bisogni e di sé.
Questa è la stagione della priorità di Dio.

Il cammino nella solitudine
azzera molte delle rappresentazioni
proprie dell'identità: a chi mostrare cosa?
Alle rondini?
Permane nel profondo
il senso di una rappresentazione,
ma non riguarda l'identità,
è il portare a evidenza una spinta profonda,
un Essere che si fa divenire.

La mia preghiera
è fatta di silenzio.
La domanda è muta.
Ogni atomo dell'essere ascolta.

Il soggetto separato da Te
prova gratitudine per i Tuoi doni,
per la Tua mano che lo sostiene.
Ma il non-soggetto cosa prova?
Contempla il Ciò-che-è,
l'evidenza dell'Essere come pienezza,
perfezione ed eternità oltre l'illusione.

Una delle più grandi gioie
concesse all'umano,
è quella di sperimentare
la comunione del sentire
con gli altri esseri.
In quella esperienza non contano
le innumerevoli note dell'umano,
ma la vibrazione che le riassume,
le contiene e le trascende
nella dimensione unitaria.

Quando la sera viene,
una leggera brezza attraversa
e incanta l'animo del monaco:
"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore."

Camminerò lungo la Tua via
nei giorni e nelle notti
che vorrai donarmi.
A Te affido il divenire,
nulla potendo su di esso
e conoscendo la mia fragilità.
Una determinazione
e una fiducia mi guidano,
in esse riconosco
la Tua mano ferma,
il Tuo condurmi
dove è bene che io sia.

Conosco il timore di perdere Te,
la possibilità di non avere
più accesso al Tuo volto,
il vedere la mia vita frantumarsi.
Conosco la mia responsabilità,
le vie per perderTi e per trovarTi,
fragile è l'equilibrio.
Questo timore mi è compagno,
assieme alla fiducia.

Osservo l'umano e so che ama
identificarsi col mondo.
Frequento quest'essere che porta
il mio nome e il deserto del mondo.
L'anima mia si quieta
e si nutre nel risiedere in Te,
si abbandona al semplice stare
nella Tua presenza pregnante e discreta.

Cosa mi separerà da Te?
Si può separare il cuore dal corpo?
La mente dal pensiero?
Sto vivendo la Tua vita,
non la mia,
ed essa non è buona, né cattiva,
favorevole o sfavorevole.
È la Vita, è Te,
mai divenuta altro da Te.

Non sono stato un buon maestro.
Per non creare conflitto, ho lasciato
che crescessero le erbacce dell'indolenza
e della pigrizia.
Ho ascoltato le parole di coloro che,
nel tempo, sono venuti in questo eremo,
ma avrei dovuto chiedere di più
sulla loro pratica della Via.

Come può l'umano,
immerso nel divenire,
pensare di trarre profitto
da quell'esperienza
se non si nutre dell'Essere di Dio,
della Sua fiducia, della Sua forza,
dell'apertura che quel fuoco gli conferisce?

LUGLIO 2019

In giorni come questi,
l'esistenza che definisco mia,
è fusa con la Tua:
nel ventre Tuo, l'Essere risiede.
L'aspetto di me che chiamo umano,
di questo dono trabocca,
i suoi corpi sono tesi e pronti
come corde di violino.
In attesa che l'onda passi,
contemplo il Tuo Essere.

Pochi minuti di grandine,
e il lavoro di una stagione viene perduto.
Un attimo di distrazione altrui o tua,
e la vita è capovolta, o finita.
L'impermanenza:
il giusto sguardo ci porta
a rivedere ogni nostra priorità.
Cosa è permanente?
Alla fine, solo il fuoco che ci arde.

Viviamo prigionieri delle nostre idee,
delle nostre morali, delle nostre fedi
pensate ma non vibranti nel sentire.
Aderendo ad una idea di Dio,
ci impediamo di vederLo,
di riconoscerLo, di esserLo.
Oltre tutto questo il Determinante È,
e si svela nel deserto della nostra pretesa.

*«**S**e perseverate nella mia parola,
siete veramente miei discepoli;
conoscerete la verità e la verità
vi farà liberi»*
Se risiedete nel vostro sentire,
in esso ci incontriamo, siamo Uno,
comprendiamo il Suo Essere
e questo ci rende liberi
dall'illusione del divenire.

Se non so accudire,
sarò abbandonato.
Se non so dare,
non riceverò.
Se non so ascoltare,
non sarò ascoltato.
Se rifiuto,
sarò rifiutato.
Se insulto,
sarò insultato.
Se amo,
sarò amato molte volte tanto.
Tutto ciò che faccio
al mio prossimo,
sarà fatto a me.

Camminiamo
su membrane
di carta di riso
sospese sull'abisso.

A ogni ora
l'imponderabile bussa.
Ciò che sfugge al nostro controllo,
alla nostra pretesa,
impone la sua variante della storia.
La nostra resistenza è tenace,
ma il germoglio della Vita
lacera la difesa.
L'Essere di Dio si insinua
nelle fenditure e dice: non vedi?

L'amore ha una duplice valenza irradiante:
si effonde nel cosmo indiscriminatamente,
e cerca un secchio vuoto in cui depositarsi.
Nel primo caso è simile al moto del respiro,
nel secondo all'intimo accudire.

L'umano che vive il Dio-in-sé,
conosce una libertà?
Solo quella di viverLo
più compiutamente.

Non siamo mossi sempre
da una mancanza, da un bisogno,
da un desiderio.
In una data stagione,
è la spinta a celebrare
il Creato e il Creatore,
in tutte le Sue manifestazioni
e declinazioni, a muoverci.

Ciascuno di noi porta nel cuore
i seminatori d'amore e di giustizia.
Gli arroganti sono come la pula
del grano, destinati al vento.
Il setaccio del cuore sceglie
ciò che può portare frutto,
ciò che d'amore è intessuto.

Sostienimi
nella consapevolezza
che ogni gesto
è l'agire di Dio,
ogni silenzio,
il Suo silenzio,
ogni parola,
la Sua parola.

Mi hanno chiesto:
ma tu cosa cerchi?
Cercare significa andare,
muoversi in una direzione.
Ciò che vivo non è un cercare,
semmai un essere cercato, stanato.
L'insieme dell'essere è passato al setaccio,
permeato, intriso di Irriducibile Altro,
senza scampo alcuno.

Gli alberi compongono la foresta,
ma a noi rimane difficile vedere gli uni
e comprendere l'altra.

Come stranieri
attraversiamo la vita.
Vivido è l'amore che sostiene
e accompagna,
fidata la nostra presenza.
Ma indietro rimane
la capacità di partecipare
al banchetto della vita,
quasi fosse vero.
Quel diaframma ci rende stranieri,
e per noi è bene così.

L'amore sorge
nella solitudine e nel silenzio
della benedizione della presenza di Dio,
benedizione che in quel momento
tocca quel cuore
e lo fa ardere della Sua volontà.
Da quel cuore,
l'amore ricevuto si travasa
nella solitudine e nel silenzio
di altri cuori dediti all'ascolto.

Che Tu possa tenere
nel palmo della Tua mano coloro
che in questo momento soffrono,
affinché non si sentano soli
e avvertano nel loro cuore l'amore
e la forza necessari per affrontare
ciò che loro occorre.

La realtà che colpisce i miei sensi,
le esperienze presenti
e quelle che desidero,
nulla di ciò mi completerà.
Questo perché della realtà
e delle esperienze colgo l'apparire,
non l'essere.
Per coglierne l'essere,
quando un fatto accade
deve esserci un radicale vuoto di me.

Ho fatto della mia vita spirituale un'officina.
Ho lavorato fianco a fianco con operai
e operaie condividendone i modi
e l'immediatezza.
Sudati, sporchi di grasso e affaticati,
non abbiamo avuto timore di avvicinarci,
di comprometterci e di ferirci,
mai dimenticando di ridere.

Nessuno attraversa la vita
senza lasciare un'impronta, e senza, a volte,
gravare sulle vite degli altri.
Vorrei dirti: "Che il mio peso ti sia lieve",
ma non te lo dirò.
Sarà il peso necessario a te,
non posso determinare quale,
ma certo cercherò di esserti lieve.

Nel momento in cui il mondo è travolto
dalla confusione e dalla disgregazione,
spetta a chi conosce la chiarezza e l'unità,
coltivare con ancora maggiore determinazione
la via dell'Essenziale.

L'umano si racconta che la propria vita
va realizzata attraverso le esperienze
del creare e del distruggere,
dell'affermare, del dichiarare sé.
Se sapesse osservare ed ascoltare,
scoprirebbe che la propria esistenza
è già realizzata, è completa in sé
così come è. Da sempre.

SETTEMBRE 2019

Giunto, infine, nel porto della compassione,
ho iniziato a vedere la realtà di me stesso,
e alcuni frammenti della realtà altrui.
Finalmente la narrazione della mente
si è incrinata, e ho cominciato a sentire
il Reale.

Non ti chiedo cosa fai per noi,
ma come onori il Dio vivente
che pulsa nelle tue vene.
Se riconosci ed alimenti
quel pulsare che ti costituisce,
so che la tua vita è al servizio dei tuoi cari,
dei tuoi fratelli nella Via e nella vita,
al fianco di ogni essere di Dio.

Se Tu fossi l'acqua del fiume,
vorrei essere la foglia
che si adagia sulla Tua superficie,
priva di volontà propria.

Tra una parola e l'altra, tra un gesto e l'altro,
tra un fatto e l'altro c'è sempre uno spazio:
lì si focalizza l'attenzione del contemplativo.
Quello spazio è la radice della parola,
del gesto, del fatto in quanto tale;
inconsapevoli di esso,
veniamo travolti dalla fiumana del divenire.

Il passaggio dalla fantasia della mente
alla realtà è duro, spesso genera buona parte
del nostro dolore.
La Presenza non conosce quella fantasia,
non alimenta la mente inutilmente,
aderisce alle sensazioni e al sentire
di ogni momento presente.

Grazie perché accadi, volto di Dio,
nelle sembianze di una fetta di pane,
di un caffè, della bizza di un figlio,
della distrazione di un partner,
di una perdita del rubinetto,
di un raggio di luce tiepido.
Mi apro al giorno che viene
nella speranza di poter ascoltare
ed obbedire il sentire di Dio,
di poter essere la sua voce,
il suo braccio, le sue gambe.

DICEMBRE 2019

Lascia che io possa sprofondare
nell'irrilevanza del presente,
là dove ogni scena dell'ordinario
danza sulle Tue mani,
e in ogni dettaglio
si mostra il Tuo volto.

Più il mondo si approssima con la sua aura
di bisogni, di desideri e di ipocrisia,
più mi ritraggo nelle caverne del monte
interiore: per difendermi, per non vedere
lo scempio, perché, pur comprendendo
tutto questo, ne colgo il portato di dolore
che innesca.

Accompagnaci
nel nostro itinerare
nel tempo e nell'illusione.
Abbiamo chiaro l'orizzonte,
ma i passi a volte sono incerti.

Sperimento l'amore di Dio
come Ciò-che-È
e come-Ciò-che-diviene.
Nel Ciò-che-È, esso è una forza,
una pressione, una vibrazione
che pervade ogni particella
di ogni corpo e viene sentito
come vastità, potenza
e compassione infinite.

Nel Ciò-che-diviene,
è il gesto estroverso e creativo,
la sensibilità per il pianeta
e il cammino degli esseri,
la spinta a servire
e il rammarico per essere
ampiamente fuori gioco.
La potenza e la pervadenza
dell'esperienza trasformano
in profondità i corpi e,
quasi sempre, li lasciano provati.

GENNAIO 2020

Tu che vedi
oltre l'apparire delle cose,
delle intenzioni, dei pensieri
dei fatti stessi,
credi che esista qualcosa, qualcuno
che possiamo definire persona?
Io non vedo persone,
vedo aggregati complessi,
molte volte non coerenti,
tenuti insieme dall'artificio
della interpretazione.

L'interpretazione crea la realtà
del soggetto che chiamiamo persona,
al quale affibbiamo un nome,
delle caratteristiche,
un posto nel mondo, nelle nostre vite.
Oltre l'interpretazione c'è la complessità,
la quale è logica secondo il sentire,
ma non coerente dal punto di vista
del divenire, dell'umano.
Evolviamo secondo logica,
ma non secondo coerenza.

Intenzioni diverse
generano tentativi e scene
di comprensione diverse:
un apparente guazzabuglio incoerente
dove scene di egoismo
si alternano a grandi altruismi.

Tu che sei oltre l'illusione,
sostienici nel tentativo di decodificare
i codici del guazzabuglio,
affinché noi si possa non perderci in esso,
mantenendo fisso lo sguardo
sul quadro d'insieme,
sulla trama esistenziale
del nostro procedere,
più che sul singolo e isolato fatto.

La sera avvolge di silenzio
ogni pretesa dell'umano,
e s'impone
la sinfonia del Creato.

***S**e il chicco di grano, caduto in terra,*
non muore, rimane solo; se invece muore,
produce molto frutto. Chi ama la propria vita,
la perde e chi odia la propria vita in questo
mondo, la conserverà per la vita eterna.
Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove
sono io*, là sarà anche il mio servitore.*
Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Da tiepidi viviamo, fuoco che non scalda.
Contiamo e centelliniamo il tempo dato
alla Via, e gettiamo ore e giorni
nella vacuità del niente.
Il mantra del 'non ho tempo' arriva
anche qui nel mezzo delle colline,
nel silenzio della sera, nella lontananza
dall'affanno di sé: lo ascoltiamo a volte
con benevolenza, altre con fastidio.

Ciascuno estrae la sua esistenza
dall'Indifferenziato Essere,
se ha necessità di estrarla nell'asfissia
del tempo, così sia.
Osserviamo e tacciamo, cercando
di rispondere a coloro che, consapevoli
delle narrazioni delle proprie identità,
provano di aprire un varco nelle mille
scusanti prive di verità.

L’Amore è un’intenzione
che sorge inaspettata,
un pensiero, un’emozione,
un gesto che si forma
come la rugiada durante la notte.

Su tutti piani vibra l’Amore,
e attraversa, risuonando, tutti i corpi.
È come il sole che scalda
le creature del giorno,
e come la luna
che suggerisce
a quelle della notte.

L’Amore non è nostro,
non possiamo dire:
questo è il mio Amore,
così come non possiamo dire:
questo è il mio sole, la mia luna,
la mia rugiada.

Solo colui che ha conosciuto
la gratuità, l’azione senza scopo,
la pratica senza guadagno,
l’esperienza senza gratificazione
ha accesso alla sostanza dell’Essere.

Non c’è Essere finché c’è scopo,
motivazione personale,
ricerca di qualcosa:
quando la ricerca,
che ha al centro sé, muore,
allora il presente si dispiega
come accadere gratuito,
nulla ci è estraneo
e finalmente cominciamo
a vivere intimamente la vita.

Una via spirituale è un processo
che ti nutre e ti mette in scacco.
Se ti nutre soltanto, è una fumeria d'oppio.
Se ti mette in scacco solo, è un patibolo.
Se alterna l'uno e l'altro, è come la forca
che penetra nel terreno ben temprato.

Nell'apprestarmi al sonno,
una commozione profonda mi scuote:
la consapevolezza dell'unione in Te,
e la nostalgia struggente della sua
completezza mi travolgono.
Mi abbandono in Te,
unico mio rifugio.

Si può essere grati
per il poco come per il tanto,
ma se non si è capaci
di vedere la grazia
dell'Essenziale che il poco porta,
e di goderne la benedizione,
l'unica funzione che il tanto avrà
sarà quella di conduci allo smarrimento.
Allora, nel vuoto di senso,
impareremo a vedere
il valore del poco, dell'Essenziale.

Generalmente non ascoltiamo;
quando lo facciamo, è spesso
un ascolto cognitivo.
Esiste un altro modo, molto diverso,
di ascoltare: con l'apparato sensoriale,
con quello emozionale, con la disposizione
affettiva, con il pensiero, con il sentire.
È cioè possibile ascoltare con l'insieme
dell'essere, sintonizzandolo come fosse
un ricevitore radio, cogliendo l'intera banda
delle frequenze che giungono
e lasciandole risuonare in sé.

Che tu possa vivere oltre il tempo,
lasciando che ogni fatto ti attraversi
come il vento tra i rami solidi e spogli
delle querce in inverno.
Che tu possa imparare dalla brezza
come dalla tempesta,
affinché non possa mai dire:
oggi sono come ieri.

L'Amore è associato alla bontà?
L'Amore non è buono,
è il principio che fa incontrare gli esseri
e li conduce alla consapevole unione
con l'Assoluto:
questo non ha a che fare con la bontà,
ma con la verità.
Vero è ciò che svela e rivela il Reale.
Ecco allora che l'Amore è forza attiva
che rompe equilibri così come placa tormenti:
è forza che guarisce
e che sferza,
che crea e che distrugge.
L'Amore liberato dalla bontà,
diviene pedagogia e didattica
della relazione, del darsi e del ricevere,
del costruire officina esistenziale
assieme a tutti gli esseri.

Cerchiamo la sorgente
e non ci rendiamo conto
che *siamo* la sorgente.

Ci riempiamo del pensiero dell'altro
per non sentire la nostra solitudine.

Errando nel divenire,
cerchiamo di proteggere la nostra integrità
che, se troppo esposta, si frantumerebbe.
Ecco allora che possiamo condividere
solo in parte la fatica esistenziale di altri,
e vediamo solo frammenti dell'incedere delle
moltitudini che affrontano le sfide
della conoscenza, della consapevolezza,
della comprensione.
Ognuno di noi crea personali barriere
al fine di filtrare il possibile esistenziale
che può reggere.

Colgo la paura che attraversa le persone
in questa pandemia e mi proteggo.
Mi chiedono d'interpretare il simbolo
di quanto va accadendo, ma non lo faccio
e non lo farò.
Le persone nascono, le persone muoiono
secondo il disegno loro proprio.
Le persone hanno bisogno di amare,
di odiare, di provare gioia e paura.
La mia vita è lontana,
pur conoscendo l'amore,
la paura e la gioia. L'odio no.

Il prato è pieno di viole
e non si sa dove camminare
per non calpestarle.
Per loro natura le viole crescono
distanziate le une dalle altre,
ma in alcuni casi sono vicine,
in macchie affollate.
La terra chiede acqua,
e anche noi abbiamo bisogno
di acqua per lavare i nostri cuori
e le nostre menti.

Dimmi chi sei, dichiarati, mostrati.
Non basto a me stesso, non basto a niente.
Fammi vedere dove vai e capirò dove vado.
Mostrati per quel che sei
e imparerò a dismettere le mie maschere.

Ascoltando
ho scoperto l'infinito altro.
Mi sono reso conto
che quella forza
che mi spingeva
ad aprirmi nell'ascolto,
altro non era che forza d'Amore,
disponibilità d'Amore,
non qualcosa di mio
ma che mi attraversava.

L'avversione nasconde il reale
dell'altro e del mondo:
sul loro immenso palcoscenico
le persone non sono come noi
le vorremmo, sono quel che sono
e non vivono per piacere a noi,
vivono e basta e lo fanno come
a loro è possibile.
Come potremo comprendere qualcosa
della meraviglia del creato,
se rimaniamo nella morsa
del "mi piace/non mi piace",
"mi nutre/non mi nutre"?
Cosa comprenderò della vita
se non entro nelle viscere dei viventi?

Il cosmo è regolato dalla legge dell'equilibrio:
non c'è vita,
non c'è giornata che non la realizzi,
anche se a noi non sembra.
Ci rimane difficile ricordarlo,
ed educarci a considerare che al ricevere
deve succedere un proporzionato dare,
e che un dare porta con sé il diritto
ad un nuovo ricevere.

La via spirituale
in fondo altro non è
che la consapevolezza
dell'attimo senza tempo
e il processo del prendersi cura
del vivente.
La cura non conosce
dentro e fuori, sé e l'altro,
è uno stato del sentire
prima che un gesto,
e in quanto sentire copre
l'esistente senza distinzione.

MARZO 2020

Se io fossi cieco,
crederei che Tu sei il vento
ed io la foglia,
ma non sono cieco.
Ho compreso che il vento e la foglia
hanno una natura comune,
e solo nell'apparire
assumono forme diverse.
Il mio compito non è divenire vento,
ma lasciare che affiori la natura
che ci accomuna
e ci testimonia come Uno.

È come in un sogno lucido:
vivi le scene e sai che è un sogno.
Così è per questa vita:
la vivi, e la senti nella carne
e nella mente pura illusione.

La gratuità riguarda l'intenzione che muove una persona: il termine gratùito designa la condizione di uno scambio/relazione che avviene senza finalità alcuna.

In ambito spirituale la confusione è somma e, non di rado, il vincolarsi al gratùito falsa alla radice la relazione con l'altro da sé, alla cui base deve esserci una reciprocità, uno scambio, un fluire di forze, di segni: la relazione è come una danza, e la si fa in due; l'altro deve rispondere, io debbo esserci, altrimenti non c'è danza che abbia senso.

La relazione è fondata sulla responsabilità dei soggetti coinvolti: ciascuno mette del suo e sente la responsabilità di farlo per sostenere la relazione stessa.

Il mondo del divenire è fondato sulla relazione, quello dell'Essere sulla gratuità. La persona consapevole di tutto ciò vive nella gratuità, ma non necessariamente nel gratùito: quest'ultimo è strumento pedagogico, a volte lo si utilizza, altre no, pur risiedendo sempre l'intenzione nella gratuità.

La straordinaria bellezza dell'essere vecchi
è che nessuno ti considera più niente,
puoi dire e fare tanto sei solo un vecchio.

Allora non devi nasconderti
dietro quello che non sei,
non devi più superare esami
e dimostrare qualcosa,
tanto meno devi
piacere a qualcuno, o sedurlo.

Puoi vivere la tua vita
e andare per la tua strada
sapendo che gli altri vanno
per la loro e non si curano di te.

Il corpo è il simbolo vivente
del fatto che tu sei oramai altrove,
è l'immagine di scena
che proietti e che gli altri
hanno bisogno di vedere
e che li libera di te, e te di loro.
Su queste basi, finalmente,
non devi più incontrare tutti,
ma solo coloro che risiedono
nel tuo cuore.

Ieri affermavo: *"Finalmente, non devi più incontrare tutti, ma solo coloro che risiedono nel tuo cuore"*.
Un lungo tratto del cammino esistenziale è dedicato alla scoperta dell'altro come non altro da sé; quando questa comprensione è sufficientemente matura, non diveniamo uno-con-tutti, un indistinto aggregato unitario, ma il sentire acquisisce in modo incontrovertibile il senso della comunione, della connessione e della condivisione, pur conservando coscienza di sé e della propria unicità nel divenire.
Quindi permane un certo senso di "separazione" che verrà colmato, in modo definitivo, solo con la fusione nell'Assoluto.

Il senso della comunione, della connessione e della condivisione conferisce la lucida consapevolezza che ogni essere ha la sua strada, il suo senso, la sua responsabilità: lo sguardo ampio contempla la moltitudine degli esseri e degli insiemi, e di ciascuno coglie il procedere peculiare.

In virtù di questa consapevolezza, viene meno quell'afflato tipicamente umano al 'salvare tutti', all'aiutare tutti: tutti si aiutano già da sé.
Quello dell'aiuto all'altro non è un dato del reale, ma del racconto soggettivo:
tu non hai bisogno di me,
sono io che ho bisogno
di aiutare te, esistenzialmente parlando.

Dalla comprensione di questo può sorgere una frase come quella riportata in apertura: posso occuparmi di coloro che si presentano esistenzialmente (che risiedono nel mio cuore), ovvero coloro che dall'indeterminato Essere assumono una forma per me e per il mio esperire: di loro mi prenderò cura, gli unici reali.

Nei momenti più bui
del non senso mi dico:
non conta dove quella parola cade,
conta che sia potuta divenire tale.
Dall'indifferenziato Essere
prende forma il possibile a ciascuno,
siamo come piccoli stampi
riempiti di granelli di sabbia.
Da chi questo stampo d'Essere
sia percepito, capito e compreso
non deve riguardarci:
l'Essere che prende forma,
è come l'albero che genera
moltitudini di semi
e non si cura dove cadono.

APRILE 2020

Per amore.
Tutto è accaduto,
accade e accadrà per amore.
La nostra incapacità di vedere
non cambia la ragione
per cui i fatti accadono,
anche i più dolorosi.
Chi può intendere questo,
coglie l'intenzione che attraversa la storia,
contempla il sacrificio dei tanti
che hanno obbedito
al principio dell'Amore
che fecondava le loro vite.

Sabato santo 2020

Un atto d'amore è come un'opera d'arte, difficile che al primo tentativo, alla prima stesura sia perfetto.
La natura tormentata dell'artista deriva dall'ossessione della perfezione, quella a lui possibile, e che, di opera in opera, si trova sempre un passo più in là e richiede uno sforzo ulteriore, una applicazione più profonda.

Per colui che sperimenta l'Amore, non si tratta di perfezionare una propria qualità e capacità nel fare, nel rappresentare o nel dare: si tratta, di esperienza in esperienza, di tentativo in tentativo, di lasciarsi plasmare, in ogni grado dell'interiore, da quella forza divenendo sempre più fluidi, meno oppositivi, più duttili e trasparenti affinché solo essa sia, solo l'Amore possa guidare le intenzioni, i pensieri e le azioni.

L'Amore ci guida con mano ferma e noi sentiamo la sua forza plasmatrice trasformarci fin nei più trascurabili e intimi dettagli: come l'artista, anche noi viviamo un certo tormento nel timore di essere maldestri e inadeguati.

Quel tormento ci permette di rimanere vigili e di non abbassare la guardia, affinché quando l'Amore viene, quando ci attraversa per ore, per giorni, per settimane noi si sia pronti ad abbandonarci al suo tocco, che a volte è una carezza appena percepibile, una brezza leggera, altre è simile al tumulto di un torrente di montagna.

Pasqua 2020

MAGGIO 2020

Osservo meravigliato
il dispiegarsi dei disegni,
l'intrecciarsi delle vite,
il prendere forma dei processi:
senza fine gli attori scorrono
nei fotogrammi del nostro film
e noi in quello degli altri.
Le situazioni di armonia,
come quelle di conflitto,
sono le onde del mare
che si formano
e si infrangono sugli scogli:
uno è il mare,
uno il disegno che tutto combina
e rende prossimo, non altro.

I vecchi sognano le loro vite,
non indugiano
quando hanno fatto del bene,
patiscono per il dolore provocato,
oramai non possono più rimediare.
Nella loro solitudine,
nel tempo e nelle opportunità
che non hanno,
pagano il loro debito.
Comprendere il proprio errore,
questo basta.

Dolce è lo scomparire.

NOVEMBRE 2020

L’Amore non è un sentimento.
L’umano conosce più declinazioni dell’amore,
quello con la maiuscola
non è un sentimento
anche se può assumere
quella connotazione.

Amare tutti non significa provare
il sentimento dell’amore per tutti.
Significa sentire che ciascuno
ha un suo percorso d’esistenza legittimo
e per questo va rispettato e onorato.

L’amore che tutto copre e tutti abbraccia,
è l’Amore che sorge nel sentire:
siamo Uno, cellule dello stesso corpo,
e sviluppiamo reciproca collaborazione
e condivisione, rispetto e protezione.

Nel quotidiano, nelle esperienze, la vita
ci mette a confronto con coloro che sono
compatibili con il nostro sentire e con il piano
esistenziale che ci riguarda.
Alcuni di costoro ci sono affini, altri meno,
altri estranei, altri avversi: ciascuno di essi

ha una sua specifica funzione nel contesto
della nostra ecologia esistenziale:
amarli significa riconoscere
e accogliere la funzione esistenziale
che ciascuno di loro svolge.

L’Amore non è un sentimento,
è una condizione d’Essere
ontologica,
che a un certo punto del cammino
si dischiude alla consapevolezza
e all’esperienza tangibile
e incontrovertibile.

GENNAIO 2021

Da ragazzo volevo
il bene delle persone,
soprattutto di quelle in difficoltà.
Non sono più un ragazzo,
ma voglio ancora il bene delle persone.
Allora avevo due modelli,
Francesco e Gesù,
volevo vivere come loro,
sentire come loro.

Non so se ci sono riuscito,
di certo ci ho provato.
Voglio il bene delle persone,
oggi so che quel bene
è materiale e spirituale;
ho compreso che il bene spirituale
ognuno lo edifica dentro di sé
e ne è l'unico responsabile.

Gioisco di una gioia piena
quando vedo le persone realizzare
il proprio cammino esistenziale,
sbocciare alla vita,
essere compassionevoli
verso ogni creatura.

C'è un silenzio
che è figlio
del mio tacere.
E c'è un silenzio
frutto di un tamburo
senza membrane.
Sbaglia chi pensa
che quel tamburo
non sia percosso
da un suonatore,
l'Eccelso lo percuote
senza fine.
Il suo suono è percepito
da chi sa ascoltare
un tamburo senza membrane.

Nei giorni del silenzio
lo strumento dimentico
del musico
risuona dell'armonia
delle stelle.

FEBBRAIO 2021

Mi interrogo senza fine
per comprendere
se l’Amore che mi attraversa
chiede qualcosa in cambio.

Sono consapevole
che la vita è la preghiera di Dio
rivolta alle sue creature
affinché comprendano se stesse
e così conoscano il Creatore.

Ogni essere agisce come può,
pensa come può,
sente come può.
Ogni essere è quello che è
e non spetta a noi
dirgli come deve essere.

Ma se noi rinunciassimo
a sollecitare, a stimolare,
a provocare un altro modo
di essere, e ci opponessimo
a che gli altri ci provochino,
ci stimolino, ci sollecitino
per fare in modo che noi
si possa essere diversi;
se questo contaminarci,
confliggere, accarezzarci,

colpirci non accadesse,
le relazioni sarebbero pura ipocrisia,
il mondo sarebbe immobile,
l’amore un sorriso vuoto.

La dimensione dell’Essere
è l’accoglienza senza condizione,
ed è praticabile nella maturità
del cammino umano.
Prima di allora,
nel divenire del mondo
e di noi stessi,
l’accoglienza è relativa:
noi e gli altri ci trasformiamo
perché, senza fine,
ci contaminiamo:
accettiamo di sconfinare
nelle vite altrui
e che gli altri irrompano
nelle nostre.

MARZO 2021

Amo scavare fossi
con la pala da terra;
nel silenzio,
spinta dalla pressione
del corpo,
la pala scende
nella densità della terra.
Amo preparare un letto
per sorella acqua.

C'è un ampio
e vasto deserto,
inimmaginabile,
da attraversare
se dall'esserci
si vuole approdare
all'Essere.

Quando sei pronto,
anche l'odore
dello sterco di capriolo
lungo il sentiero
ti sembra un miracolo.

Tu che sei
la forza di affrontare
il giorno che viene,
rendimi sensibile
a ogni opportunità
di apprendimento
e di contemplazione,
affinché io sia disposto,
sempre,
a scorgere la Tua essenza
in ogni essere
e in ogni situazione,
in quelle più ordinarie,
umili, insignificanti.
Quando la mente si chiude,
mostrami il valore nascosto
nell'irrilevante
che canta la sua natura.

Arrendersi all’effimero
sorgere e scomparire
di ogni istante.
Dimenticare la pretesa
di afferrare il vento.

Niente prima,
niente dopo.
Non il dono di un dio,
non l’offerta a un dio.
Non la soddisfazione di una brama,
non la sua repressione.
Solo una tazza di caffè.
Solo un fatto.

Quando giungerò
all’ultimo foglio
del calendario
di questa esistenza,
non vorrò dire:
ho dubitato di Te.

Non vorrò dire:
se le cose vanno così,
hanno un senso;
se non vanno così,
sono un tiro di dadi.

A ogni attimo
osservo l’esistenza
che nasce dal mio sentire,
e so che è la forma
che il Tuo Amore
assume per me.

A ogni attimo
investo ogni energia
affinché questa
consapevolezza
mai m’abbandoni.

La fede non è credere,
è la certezza sperimentata
che vivere è la combustione
del Tuo volere
e del Tuo amare.

Innumerevoli
sono le stagioni
dell'esistenza,
e c'è anche quella
dell'umiliazione:
per un errore proprio,
per mezzo dell'altro.

Chi viene umiliato?
L'immagine di sé.
Nessuno può umiliare
il sentire,
ma quello che crediamo
di essere
lo possono tutti.

Si può reagire,
si può patire,
si può accogliere il colpo.
Indiscutibile è che parli
dell'attaccamento a noi stessi,

all'immagine che ci siamo
cuciti addosso, nel tempo.
È terapeutica, l'umiliazione,
esistenzialmente preziosa:
ci costringe a vederci,
a togliere,
a ridurre all'essenziale,
a tornare alle fondamenta
del nostro essere
senza ricami,
senza aggiunte.

Per non ascoltare
quella intercapedine
di vuoto che c'è
tra il divenire dei giorni
e l'Essere senza tempo,
alimentiamo il pensiero
e l'emozione.

Come tossici
cerchiamo il pensiero
significante
e l'emozione edificante.

Inconsapevoli
ampliamo l’intercapedine,
la frattura
nel nostro interiore.

Vedere la dinamica
del tossico
è la via
per por fine
al gioco crudele.

APRILE 2021

Il credere ha lo stesso valore
di una di quelle sculture di sabbia
comuni in estate.
È la disposizione di un soggetto,
l’adesione a un paradigma,
l’incendiarsi della mente
e del cuore per un periodo,
una profonda autosuggestione, non di rado.

La fede di un soggetto
non è differente dal suo credere:
sabbia al vento tenuta assieme dalla mente,
e qualche volta dalla paura del niente.

Conosciamo un’altra fede:
l’ardere di un fuoco interiore
che non si è scelto ma che accade
a prescindere dalla nostra misera
disposizione.

Conosciamo un fuoco che ci orienta
e ci trasforma,
che ci nutre e ci distrugge.
Il credere che sorge da questo fuoco
è un’esperienza,

un impasto di stati e di comprensioni
intrisi nella carne e nel tempo:
nulla porta dell'adesione a un paradigma,
a una forma.

Questa fede non edifica,
conduce all'irrilevanza,
allo scomparire affinché Tutto sia.

La gratitudine è un fremito
che attraversa i corpi
e li commuove.
Sorge per la grazia
di alzarsi dal letto,
di camminare,
di masticare,
di parlare,
di tacere.
È nel sorgere
e lo scomparire
di ogni istante.

Pur avendo scelto
di vivere in solitudine,
sono debitore
a ciascuno di coloro
che ho incontrato.
Come la corrente
del fiume leviga i sassi
facendoli rotolare
e cozzare,
così l'incontro,
a volte amorevole,
altre ruvido,
ha affinato quest'essere.

Tiriamo calci
e ci assalgono angosce
ogni volta che la vita
ci toglie
i nostri giocattoli,
i nostri interessi,
le cose
che reputiamo essenziali,
le persone
che ci sono care.

Per elaborare la perdita
è necessario sapere
se si è perduto
ciò che non si è curato,
o, semplicemente,
ciò che non era più
adeguato
alla nostra stagione
esistenziale.

Allora,
con lo sguardo chiarificato,
possiamo ringraziare
per essere stati

scaraventati
là dove non avremmo
voluto,
per aver perduto
ciò che volevamo
trattenere
senz'altra ragione
che il nostro bisogno.

Gioisci
quando tra le erbe
vedi spuntare
una querciola nuova,
o quando scopri
che i ciclamini
si vanno moltiplicando;
o quando, al mattino,
il picchio rosso inaugura
il giorno con il suo martellare.

Gioisci quando piove,
in questo tempo così siccitoso,
e sei timoroso
quando si alzano
certi venti caldi:
la terra, le piante
non hanno riserve
d'acqua sufficienti.

Ieri, mentre liberavi un filare
di querce dall'edera,
hai visto due tane di volpi
e sei passato in mezzo

a piante di senape
più alte di te.
Sorella volpe
va a mangiare le galline
dai vicini,
a un chilometro da qui;
il mese scorso
l'hanno presa in trappola,
ma lei l'ha divelta
e si è liberata:
immagino avesse
i piccoli che l'aspettavano.

Mi sta bene
essere un disadattato,
avere come compagne
le piante,
come amici gli uccelli:
il loro canto è la melodia
che scandisce le ore.

Benedico la solitudine
e la lontananza dagli umani:
mi permette di perdere

la percezione di me
e di scomparire tra la terra
e le piante,
immerso in questa vita
che adesso freme,
in altre stagioni langue,
immobile,
in altre ancora, silente,
prepara il suo risorgere.

Vibra in quest'essere
la stessa forza che permea
ogni creatura
e il partecipare di questa sinfonia
è gioia senza uguali,
possibile perché avviene
nel vuoto di sé.

MAGGIO 2021

I miei eroi non sono persone,
sono gesti che possono appartenere
a qualunque persona,
quei gesti che quando vengono compiuti
portano la luce anche nella più buia
delle disposizioni interiori.
I miei eroi sono i gesti di cura,
di accudimento.

Da quelli grandi compiuti da organizzazioni,
a quelli minuti operati da gente
che nessuno conosce, riverisce, celebra.
Gesti che vanno dal curare il pianeta,
all'occuparsi della pianticella lungo la via.
Dal provvedere a una persona in difficoltà,
al salutare un estraneo mentre si cammina.

Il mio mondo è semplice, e così i miei eroi:
spesso nessuno li vede, né li conosce,
sono nelle pieghe dell'animo nostro:
speriamo di non soffocarli.

Mi alzo
alle prime luci
dell'alba,
le rondini
ancora dormono,
il silenzio è ovunque.
Siedo con la coperta
sulle gambe,
la mente vuota,
senza preoccupazione,
senza progetto.
Intimamente lontano
dal mondo,
il perdere è divenuto
la cifra dei giorni.

Una via spirituale
non cementa l'identità,
collabora al suo scacco.
Tutto avviene, nelle relazioni
interne alla via e alla vita,
affinché il discepolo
trovi la sua ragione d'esistere,
la radice del suo essere
non nell'effimero identitario
ma nel sentire di coscienza.

Pur essendo questo
da tutti riconosciuto,
alti strali si levano
quando il maestro,
o altri discepoli,
producono qualche ferita
nell'immagine di sé,
quando conducono
a quello scacco, da tutti,
a parole bramato.

Senza l'esperienza
del gioco identitario svelato,
senza il passaggio

per quel dolore,
per le volte che è necessario,
la narrazione di sé,
mai reale, sempre illusoria,
rimane intonsa.

Non cambiando la percezione,
la comprensione
e l'interpretazione di sé,
la via diventa un simulacro
assorbito all'interno
di una narrazione irreale.

Certi pensieri
sono come le nubi
che attraversano il cielo:
lo coprono
e oscurano il sole.
Per comprendere
la nostra condizione,
dobbiamo ampliare
lo sguardo
all'intera volta celeste
e considerare
quanta parte di essa
è oscurata.

La via per la realizzazione
è darsi oltre il timore di dare;
offrirsi oltre il senso
di inadeguatezza;
spendersi per le creature
per le quali
si sente di spendersi
e anche per quelle
per cui mai
ci spenderemmo.

Ci vuole coraggio
per osare
e ci vuole per stare.
Ci vuole grande lucidità
per danzare tra l'osare
e lo stare.
La vita,
se consapevole
in alto grado,
richiede molte forze:
quelle che gettiamo
per dimostrare
che ci siamo,
le possiamo utilizzare
per osare Essere.

GIUGNO 2021

Andiamo cercando
di scaldarci il cuore.
Delle mille situazioni
vediamo quelle
che soddisfano
il nostro bisogno,
per il resto
siamo ciechi.
Così,
come tossici.

Traboccano
le possibilità,
ma non per noi,
ci diciamo.
A noi non interessa
vivere la pienezza
del reale che accade,
goderne e gioirne
in semplicità
e senza pretese:
abbiamo bisogno
del nostro reale,
solo quello ci interessa.

Non dunque
ciò che è,
ma ciò
come aggrada a noi.
A noi stessi siamo votati,
non al vivere.

Una persona inizia
a cambiare
la propria vita
quando decide
di fermarsi,
osservarsi e osservare.
Mossa da un disagio,
indaga se stessa.
Spinta da una
inquietudine esistenziale,
osserva nel fondo di sé.

Ci si ferma in molti modi:
con un terapeuta
per un disagio;
davanti a un muro
per qualcosa di più profondo.

Ho avuto la fortuna
di vedere molte
persone fermarsi,
qualcuna è rimasta
e sediamo accanto
davanti a un muro.

Un partner esistenziale
autentico ed efficace,
è colui che ci conferma
o ci smentisce,
ogni volta sorprendendoci.
La vita di coppia,
o la vita con un maestro,
non è una luna di miele,
né un calvario,
è un'officina esistenziale
frequentata da operai
dell'interiore,
che, come in ogni officina,
si vogliono bene
tanto quanto
si mandano a quel paese.

Non vado cercando,
né sono mosso
da un bisogno.
Osservo il reale,
le ombre che scorrono
e che più non possono
velarlo.

Ogni giorno ricominciamo.
Il riavviare e ravvivare l'opera
ricomincia sempre dalla prima
di tutte le consapevolezze:
di nulla possiamo dirci certi,
senza garanzie viviamo
sotto il cielo.

Nello spazio vasto
del giorno
trovi nicchie
di raccoglimento.
Basta tirarsi da parte,
appartarsi deliberatamente,
creare quella distanza
dal fare e dall'esserci
che non pone al centro sé,
ma lo stare semplice,
silente,
senza pretese.

LUGLIO 2021

Madre nostra,
in questi giorni
in cui il caldo
tormenta umani,
animali e piante,
sostieni coloro
che nei campi
lavorano per tutti noi.
Costoro non hanno niente,
la casa e gli affetti lontani,
faticano così tante ore,
tante quante noi
mai sosterremmo,
per un pugno di soldi,
e la sera tornano
alle loro baracche
infuocate.

Mi vergogno
di me e del mio prossimo,
del nostro egoismo,
della nostra disattenzione,
della nostra stupidità.
Ciò che oggi
tocca ad altri,
domani toccherà a noi,
ma ci sentiamo
invulnerabili
e non comprendiamo
la ruota del karma.

Rendimi capace
di integrare il dolore
dei tanti che vivono
il loro destino.
Seppure io sia solo
un vecchio inutile,
dammi la forza
di non rassegnarmi.

Il ciclo del frumento
si è appena concluso,
i campi sono spogli,
corpi nudi, esposti,
grandi banchine
di balle di paglia
attendono il trasporto.
Scene per noi naturali,
non degne del nostro
interesse sempre ad altro
dedito.

Eppure una violenza
ogni anno si consuma
contro di Te, Madre:
vieni privata non solo
del seme che hai prodotto
e che nutrirà le nostre esistenze,
ma anche del fusto di quel seme,
necessario al tuo bisogno.
Nulla l'umano ti lascia,
di tutto si impossessa,
tutto è suo,
a lui sembra.

Madre nostra,
perdonaci
e abbi pietà della nostra
ignoranza e ingratitudine,
siamo incapaci di considerare
che anche Tu
hai bisogno e necessità
di nutrirti.
Ogni anno rinnoviamo
questo sopruso su di Te,
nel mio cuore piango.

AGOSTO 2021

Provo gratitudine.
Per il cibo che cresce
nell'orto,
per la possibilità
di raffrescare la casa,
per il privilegio
di alzarmi dal letto
e vedere la luce del sole.
So che tutto questo
non è sempre stato
e non sarà per sempre,
so che oggi viene
non tanto come dono
quanto come frutto
della legge del karma,
eppure lo sento
come pienezza donata.

Andiamo
dove il vento
dell'Essere
ci conduce,
in noi non esiste
altra volontà
che l'obbedirgli.

Come vivere
senza conoscere,
senza sperimentare
l'irrilevanza,
l'irrealtà di sé?
Come passeri
chiusi in gabbia,
con le sbarre
come orizzonte?

OTTOBRE 2021

L’Amore non chiede
di ‘consumare’ l’altro,
ma di contemplarlo.
L’umano è rapace e vuole,
desidera, ghermisce, consuma:
se non possiede, o è posseduto,
non si dichiara sazio.

Incapace di contemplare
l’esistente,
allunga le mani e il desiderio
su tutto ciò che incontra
e cerca di inglobarlo in sé,
o di saturare l’altro di sé,
bulimico di vita, di senso,
di potere.

L’Amore contempla l’altro,
non vuole, non afferra,
appoggia il suo sguardo benevolo,
compassionevole,
gioioso su ogni creatura:
il solo guardarla,
sentirla, contemplarla,

satura di senso
colui che da quell’Amore
è attraversato.

La bellezza del creato,
e di ogni creatura, basta.
L’essere di ogni creatura
abbonda di senso
chi da quell’Amore è benedetto.

Non ci sono desideri
che avvinghiano,
non pensieri condizionati
da un bisogno,
c’è solo l’Amore
che accarezza ogni creatura
benedetta
dal semplice esistere.

Nella totale immobilità,
solo l'attimo presente
è reale.
Nel movimento del corpo,
solo l'attimo di quel gesto,
di quel movimento.

Nel fluire dei pensieri,
solo quel pensiero
che sorge e scompare,
vive per un attimo.

Nell'evaporare delle emozioni,
ora quel colore,
quel suono:
evanescenze,
inconsistenze.

Nell'imporsi di una sensazione,
la porta per il silenzio di te,
se sai essere secchio vuoto.
La vita liberata da noi,
è la vita liberata
dalle connessioni

tra fatto e fatto.
È il mondo sottosopra,
il mondo dei pazzi,
dove il reale apparente
si frantuma e risalta
un dettaglio,
una sfumatura
che libera una pura
essenza d'Essere.

Tante sono le pagine
del libro della vita,
non è sulla singola pagina
che poso l’attenzione,
tengo sul mio cuore l’intero libro
che il Creatore ha voluto donarmi
e sono grato per l’Amore
che da quell’insieme trabocca.

Di fronte alla vita dell’altro
puoi solo fermarti e osservare:
per quanto tu lo ami,
sua è la vita,
suoi i ritmi e i modi.

Per quanto tu lo ami,
devi prendere atto che l’Amore
non puoi riversarlo,
che il rapporto totale
avviene solo nel sentire.
Quel riversare
da maestro a discepolo
avviene nel tempo,
condizionato dall’apertura dell’altro.

Per quanto tu lo ami,
e sei disposto
a donare la tua vita,
devi essere in grado di ritirarti
come dal fuoco
quando l’altro ti mostra
la sua alterità.

Per quanto tu lo ami,
devi governare questo Amore
come fosse una fiera
e lasciare che sia l’altro
ad attingervi.
Se oggi hai ecceduto,
se non hai governato la fiera,
inchinati davanti alla vita dell’altro,
accetta l’umiliazione
per il tuo errore,
riposiziona la tua vita.

L’Amore
è per sua natura discreto,
ma non in te che è
come un torrente montano.

NOVEMBRE 2021

A Etty Hillesum,
l’Amore si è rivelato
ad Auschwitz.
Dove si rivela a noi?
Nell’inaspettato,
nell’imprevisto,
nell’impensato?
Dentro uno sguardo,
nelle movenze di un gesto,
in una connessione
con una creatura,
in un incontro
che mai avresti detto?

E se l’Amore ci chiedesse
di avere gli occhi per vederlo
e i sensi per sentirlo
là dove mai ci aspetteremmo
di trovarlo?

Se uno scopo dell’Amore
fosse quello di spiazzarci,
di rovesciare la prospettiva
limitata che ci orienta,

facendoci comprendere
che non è un limite di tempo,
o di lontananza,
o di frequentazione
che impedisce all'Amore
di essere completo?

Come possiamo incarnarlo
un simile Amore?
Come può saturarci di senso?

Non ho una risposta definitiva,
ma so che la via è una:
imparare a liberare
l'Amore che è in noi,
lasciandoci attraversare
quando sorge nei gesti
più ordinari,
nelle situazioni più banali.

Ma non lo vedremo mai,
non ci coglierà di sorpresa
fino a quando non smetteremo
di attenderlo nella sua pienezza,

nella sua completezza,
in quella forma coerente
con la nostra aspettativa.

L'Amore sorge
nell'esperienza del piccolo
e del limitato,
del condizionato
che tanto temiamo,
e, frammento dopo frammento,
si insedia nel nostro interiore
fino a splendere.

Allora la via
è aprirci alla possibilità
che l'Amore
non venga a noi
nella forma attesa,
che ci chieda di viverne
la sostanza in una forma
che ancora non riusciamo
a decodificare,
ma che è nelle pieghe
di ogni momento del giorno,

in ogni gesto,
in ogni incontro.
L’Amore è già,
e attende che noi lo liberiamo
dall’ingombro
del nostro desiderio di Lui
permettendogli di amarci per primo.

La tua solitudine
è come una forra
che lacera la terra.
Sembri prigioniero
tra le sue alte pareti
ma in realtà bagni i piedi
nelle acque limpide
del suo torrente.

Ti sembra che sia reale
solo ciò che puoi toccare
e invece la tua solitudine
ti insegna che è reale
non ciò che tocchi,
ma ciò che senti.

La tua mente è incerta
nel comprendere il reale
dei rapporti e dell’Amore
che li sostanzia,
ma stai apprendendo in fretta
e scoprirai che non è questione
di vicino o lontano,
presenza fisica o assenza,
è questione di cuore aperto
e vibrante,
che sta scoprendo
cosa sia amare
andando oltre sé,
nella gratuità
di ogni accadere,
nel gioco
di ogni situazione,
nel gioire di ogni
frammento di vita
che si presenta.

Mi affido al Creatore
affinché a ogni attimo
mi conferisca la disposizione
per accogliere la realtà
creata dal sentire per me.

Desidero servire il disegno
che mi trovo a incarnare,
senza opposizione
e senza resistenza.

Ogni mia forza è orientata
a servire il mio prossimo,
e seppure io sia un essere
molto limitato,
questo è il mio voto,
in questa direzione
oriento l'Amore
che mi attraversa.

Se per facilitare
il tuo cammino
dovrò soffrire,
lo accetterò.
Quel dolore passerà,
ma l'Amore provato
rimarrà per sempre.

DICEMBRE 2021

S’avvicina
il solstizio d’inverno,
si allontana dal mondo
il mio eremo.

Le ore passano e sprofondo
nella lontananza,
nel ventre dell’interiore
mi rifugio.

Seduto tra le sabbie del deserto
sconfinato e silenzioso,
il cielo brulicante di vita
inebria lo sguardo
e annulla la mente.

Le stelle portano i nomi
di coloro che siedono
nel mio cuore,
delle sorelle e dei fratelli
nel cammino,
di quanti hanno contribuito
a condurmi
in questo spazio immenso.

Nella totalità della solitudine
sperimento la totalità
dell’unione,
mi inchino al Creatore
e piango.

Piango per chi soffre
e per chi gioisce,
piango per chi cerca
e per chi ha trovato.

Piango lacrime
di commozione
per la capacità d’amare
che mi è donata,
per l’amore ricevuto,
per i miei errori e limiti,
per quelli altrui.

Piango nel mezzo
di un deserto assoluto,
di un cielo senza margine,
di un cuore che si fonde
con quel deserto

e con quel cielo,
con tutti gli esseri
che li popolano.

Non siamo Dio,
non possiamo curarci di tutti,
ma appoggeremo lo sguardo
su ogni creatura vicina a noi.
Che poi sia solo
un vaso di prezzemolo,
con una lumachina
che lo mangia,
che importanza ha?

Conta l'intenzione,
la dedizione,
la capacità di essere solleciti,
di provvedere.

Non quanto,
ma come.
Ciascuno sviluppi
l'attitudine alla cura,

apra gli occhi su un essere
vicino o lontano,
e impari ad accudirlo
per il giusto
e per il possibile.

È una pratica semplice,
ma, se viene coltivata
nella piena consapevolezza,
ci porterà oltre la nostra centralità,
allora il mondo dell'altro,
il Reale,
si dischiuderà a noi.
Se siamo capaci d'Amore,
quell'Amore ci travolgerà.

Lascio andare
il più piccolo pensiero
basato sull'avversione
e sulla contrapposizione,
coltivo la consapevolezza
dell'unità del creato
dove il santo e l'assassino
danno forma alla legge
dell'equilibrio,
mi guardo
dall'arrecare danno
alla più umile creatura.

Se quel gesto d'amore
che è sorto da te
non era indirizzato a me,
cosa conta?
Non è importante
che comunque sia sorto?
E non parla della mia centralità
la delusione che provo
per non essere stato io
a beneficiarne?
E potrò mai gioire
per il semplice accadere
dell'Amore
a prescindere che mi tocchi
o meno?

Conosco il Tuo Amore
e la Tua compassione
anche quando mi perdo,
oltre il velo
del turbamento
sento vivida
la Tua presenza.

Osservo e ascolto
il vivente,
e facendolo
osservo e ascolto Te.

Nella pietà per me stesso,
a volte così difficile,
sento la Tua pietà.

Nell'Amore che mi usa
per amare, vibro con Te.

Negli occhi di chi amo
colgo Te,
vedo specchiarsi
la Tua bellezza
e la Tua grazia.

Da oltre il muro
delle mie paure
giunge la Tua melodia,
anche quando
le mie mani tremano
e i miei occhi
sono pieni di lacrime,
mai perdo
la consapevolezza di Te,
pur essendo
profondamente smarrito.

Non cadrò nell'inganno
del buio e della luce,
del prima e del dopo,
del perdersi e del trovarsi.

Non aderirò alla mente
che tutto vuole separato,
diviso in opposti,
non penserò a te
come altro da me.

Osservo e ascolto
il momento presente
e sento l'unità
del corpo che respira,
dello sguardo
carico di tenerezza
che tutto avvolge,
della compassione
che tutto sostiene.

Non inclinerò all'illusione,
fermo rimane il mio sguardo
sull'Essenziale.

C'è qualcosa in me
che è totalmente libero,
irriducibilmente libero,
ineluttabilmente libero.

Qualcosa
che è oltre la ragione,
oltre il sentimento,
uno stato d'essere
che conosce e frequenta
la libertà,
il non condizionamento.

Qualcosa
che in quello spazio risiede,
e con quegli occhi
vede il mondo
dove tutto è condizionato:
da quello stato
sente tutta la propria alterità.

Quando il mondo si incontra
e celebra se stesso,
il lupo esistenziale che è me

si ritira oltre i boschi
e i pascoli d’altura,
al confine tra la terra e il cielo,
osserva silente e vuoto
il grande spettacolo
del divenire,
e tace.

Natale 2021

GENNAIO 2022

«***L**e volpi hanno le loro tane*
e gli uccelli del cielo i loro nidi,
ma il Figlio dell’uomo
non ha dove posare il capo»

Non ho nulla che mi ancori alla vita,
nulla su cui appoggiare il cuore.

Non sugli affetti appoggio il cuore,
non su ciò che posseggo,
non sulle mie capacità,
non sui miei progetti.

Straniero a me stesso,
attraverso il tempo
con un senso di spaesamento,
privo di passato
non guardo al futuro.

Straniero nel mondo,
senza casa
che non sia nell’Essere,
mi dispongo a servire in ogni adesso
il disegno della vita.

Di ciò che opero nel bene
non porto merito,
del dolore che provoco
mi pento amaramente.

La mia irrilevanza
è il sentire
che mai m'abbandona,
vivo come se tutto
dipendesse da me
e come se fossi l'ultimo
degli esseri.

Instancabile canta l'usignolo
nelle notti di primavera
e d'estate.
Non canta solo per sé,
ma perché ognuno
scopra il proprio canto in sé.
L'Amore bussa nelle vite,
non bussa per sé,
o per l'interesse
di chi lo porta,
ma perché noi si liberi
l'Essere che ci crea
e ci tesse a ogni istante.

Figli dell'Intenzione
dell'Assoluto,
fluttuiamo come foglie
sulla superficie del fiume,
ignari del senso,
dediti a viverne
l'accadere presente.

Ho visto l’Amore
bussare nella vita
delle persone
e venire rifiutato.
Ho visto come l’Amore
offre sé stesso
per rendere nuova
ogni cosa,
e come l’umano
può negarlo
per andare
per i suoi sentieri,
ed ho pianto.

Tutto passa
ma non l’intenzione
che genera la cura,
non l’Amore.

Innumerevoli
sono gli anelli
della catena
e senza soluzione
sembra la mia prigionia,
ma ho imparato
a contemplare
un anello alla volta,
allora la catena
scompare,
ogni anello
è la mia libertà.

Ho imparato
a considerare la vita
niente altro
che un gesto
di accudimento.
So che per tanti
non è questo,
ma per me
è una cura senza fine
dell’altro da me,
e di quella che è
la mia ecologia interiore.

Anche quando dico di no,
e a volte sono no ribaditi
alla stessa persona,
ciò che mi guida
è un’intenzione d’amore,
magari da me malintesa,
male applicata,
ma da quella sono
mosso e condotto.

Il fatto che io possa
sbagliare,
mal interpretare,
lo trovo un dettaglio
considerandomi,
in fondo, irrilevante:
ai miei occhi risalta
l’intenzione,
e tante volte
la vedo buona anche
nel mio prossimo,
e ne gioisco.

Se osserviamo
attentamente
il nostro vivere,
quello che è stato
e quello che è,
scopriamo che esso
altro non è
che una moltitudine
di tentativi
di imparare
ad amare
gratuitamente,
senza scopo e finalità.

Se potessi trasmetterti
il senso e l'esperienza
dell'infinitamente vasto,
adesso piangeremmo
assieme per la commozione.

Se fossi capace di recepire
l'infinitamente vasto
che ti intesse,
e che canta e vibra attraverso te,
impazzirei dalla gioia.

Ma sono solo quel che sono,
un sabato sera dopo un incontro
della Via del monaco,
travolto dalla vastità
del mistero della Vita.

Verrà
un giorno
in cui ci sarà
evidente
che ogni fatto,
ogni pensiero,
ogni emozione
e ogni azione
altro non sono
che manifestazioni
dell'Amore
nel grande circo
del divenire.

Quel giorno
per alcuni
è oggi,
per altri sarà domani,
ma non dimentichiamo
che il tempo
è un'illusione
delle menti:
se guardiamo
attentamente,

scopriamo
che per tutti
quel momento
è adesso.

L’Amore che giunge gratuito
nelle nostre vite è un balsamo,
un attivatore di processi,
un piede di porco che scardina
le serrande del nostro egoismo
e della nostra centralità,
un lievito nella massa
del nostro pane quotidiano.

Sono dolci le ore del tramonto,
tenero quel scivolare in sé,
naturale l’abbandonarsi
alle forze della sera.

Silenziosa la mente sta,
contempla questi momenti
e sembra aver finito i pensieri.

Sento che il morire è prossimo
a questa esperienza,
l’autunno della vita
come la sera del giorno,
momenti di un abbandono,
di una resa dolce,
priva di ogni resistere,
intrisa di fiducia,
espressa in un sussurro
di commiato.

APRILE 2022

Perdere
sembra divenire
l’unico verbo
declinabile.
Mi inoltro
in territori
sconosciuti,
nella solitudine
più profonda
come è
inevitabile
che sia.
Il tempo
del divagare
è finito,
rimane
l’Essere
che non lascia
scampo.

L’illusione
si insinua
come polvere
nei sandali.
Filtra la luce
dell’alba
e il lavoro
paziente
di una vita
attende.

A volte l’atto d’Amore
conduce l’altro allo scacco,
altre, nel tentativo di preservarlo
da un dolore che in quel momento
sarebbe regressivo,
conduce a dire la verità
che l’altro vuole e crede
di poter ascoltare in quel momento.
Altre occasioni si presenteranno
per condurlo più vicino al reale.

In un attimo
il mondo
è divenuto
sfuocato,
un pianto
profondo
e silenzioso,
luoghi interiori
conosciuti,
acque calme
senza nebbie
mattutine,
un luogo
in cui riparare.

Se è chiaro che l'Amore non si insegna,
è però anche chiaro che si testimonia.

Non è il soggetto che testimonia l'Amore
attraverso parole ed opere, è l'Amore
che testimonia se stesso semplicemente
irradiandosi anche attraverso parole
ed opere.

Non bisogna mai dimenticare che tutto è
vibrazione, e l'Amore è la vibrazione che tutto
intesse e costituisce: vibrando risuona in ogni
essere il quale lo sente a suo modo,
un modo sempre diverso ogni momento.

La vita che vivo
è manifestazione di questo Amore,
così come mi è dato,
come possibile a quest'essere.

Questa vita è anche
dedizione totale alla Via.
Al punto tale che penso
che l'organismo comunitario
altro non sia che una sorta
di mia proiezione,
chissà se da altri vissuta.

Tutte le dinamiche che vivo
con l'organismo
sono il dispiegarsi
del mio film personale.

Mai consideriamo che il dono,
l'Amore donato,
non è merito nostro,
essendo solo un veicolo,
ma è il frutto dell'incontro,
della relazione tra chi è attraversato
dall'Amore nel donare,
e da chi lo è nel riceverlo.

L'Amore-dono
stabilisce una unicità,
in virtù della sua alterità,
tra il donatore e il beneficiario:
esso è possibile,
può accadere non perché
c'è un donatore,
ma perché esiste
l'insieme donatore-beneficiario.

Sebbene io mi illuda di averne,
non ho potere su questa giornata
che mi attende,
né sulla prossima ora.
L'unico potere che posseggo
riguarda la disposizione
con cui vivo l'attimo presente.
Allora, adesso,
che io sia libero da me stesso.

Non esiste dunque un futuro,
ma solo una teoria di attimi presenti,
come i punti di cui è composta una linea.
Fotogrammi. Flash.
Scene a sé stanti collegate
dai limiti dei sensi e dall'interpretazione.

Non è difficile uscire
dal programma della continuità
ma grande deve essere
la focalizzazione sul presente,
sorretta dalla comprensione
che è l'unico reale a noi accessibile.

Dopo tanta esposizione,
tanto essere rivolto
al servizio dell'altro,
torno al mio eremo interiore
come il migrante torna a casa.

Il bene più grande:
preservare la cella esistenziale.
Il mondo è come un vento potente,
la quercia è solida, ancorata,
non teme la forza del contingente
sebbene inevitabilmente la scuota.

L’Amore è una brezza delicata
quanto una forza che scuote,
là dove passa nulla rimane invariato.
Più l’attenzione si fa attenta e profonda,
più lo vediamo operare nelle sfumature
del giorno come negli incubi della notte.

Se la persona
è vissuta dall’Amore,
la dedizione le sorge naturale:
dedizione alla Via,
al prossimo, a ogni creatura.

Ho spesso parlato del sentire, o dell’Amore,
come di un’onda che attraversa: mi rendo però
conto dei limiti dell’immagine.
Infatti sembra che quest’onda provenga
da fuori, quando invece è la nostra intima
natura che si irradia e pervade tutti i corpi.

La Realtà ultima è che l’Uno è tutti i sentire
e tutti i sentire sono la realtà Uno.
Ogni sentire, illusoriamente frazionato,
è Uno. Questo significa che tutti i sentire
vibrano all’unisono col Sentire Uno.

Quando sento in me quell’irradiazione
d’Amore significa che un mio limite
percettivo si è attenuato o è caduto.
Allora sento l’altro da me come Amore:
non lo amo, lo sento come Amore.

Dunque non esiste, se non nell’illusione
soggettiva, l’amore ‘per’ l’altro, esiste
invece il liberarsi della consapevolezza
di essere Amore,
e dell’Amore che intesse l’intero creato.

La compassione,
come l'Amore,
non è un sentimento.
L'umano la interpreta
in chiave affettiva
mentre essa è uno stato
del sentire.

Provo compassione
per coloro che non sanno dare,
anche a fronte del tanto
ricevuto dalla vita,
ma ho necessità di difendermi da loro.

Per mia natura mi offro
senza calcolo nella relazione,
ma quando incontro
i 'centellinatori'
qualcosa di istintivo
mi induce a proteggermi.

È innaturale per me,
e doloroso.
In questi casi la compassione

e la comprensione,
pur pienamente presenti,
rimangono velate dalla necessità
primaria della difesa,
questo istinto così ancestrale
di cui quasi mi vergogno.

Comprendiamo il valore
di ciò che la vita ci offre
ogni giorno,
solo quando lo perdiamo,
o quando ci costa molta fatica.

Pochi di noi
considerano una grazia
ciò che hanno,
qualcosa per cui benedire
il Creatore a ogni respiro.

Nel Sentiero molte scene
vengono create affinché
le persone si trovino a perdere
ciò che presumevano acquisito:
così accadendo,
esse debbono accorgersi
del dono di ogni momento.

Ognuno di noi
procede per terre sconosciute.
Per quanto altri ci abbiano preceduto,
nessuno ha compiuto i nostri passi
e preso le nostre stesse vie.

L'esperienza dell'altro
- come quella che viene dalla tradizione -
è simile alla segnaletica lungo i sentieri
di montagna:
non sempre è chiara e visibile e, a volte,
tra segnalazione e segnalazione
passa così tanto che si teme
di essersi smarriti.

La stessa capacità di interrogarci
e di decodificare i simboli a volte
si annebbia, soprattutto quando grande
è l'identificazione.

A chi chiedere allora
senza dover essere corretti
dal 'bastone' della vita?

L’Amore è la madre di tutti i sentire.
Anche quando sei indaffarato, pressato,
coinvolto nelle incombenze della vita,
è la forza inconscia che ti sostiene,
che ti indica la via,
che ti permette di discernere
il tuo vero bene.

La prima obbedienza è all’Amore,
non alle incombenze del mondo.

Se in te è tiepida questa consapevolezza,
sarai uno dei tanti che si fa portare
dalle incombenze;
se vedi chiaro questo, invece,
sai che l’Amore è la prima cosa
che va coltivata,
ciò che ha la priorità su tutto e su tutti.

Dall’Amore deriva il servizio al prossimo,
chiunque esso sia.
Affermare: scopro l’Amore
nel servizio al prossimo,
è bello ma ha un piede nell’illusione.

È l’Amore che genera il servizio al prossimo,
attuandolo si svela, ma esisteva già,
era l’origine.

La vita dell'umano assomiglia al mare.
Alcuni processi sono visibili in superficie,
talvolta sono complessi,
altre volte sono appaganti,
o frustranti o addirittura drammatici.

Ma ciò che accade in superficie
non è che l'estrinsecazione
di una moltitudine di processi
che avvengono alle varie profondità,
nonché di innumerevoli influenze
karmiche e ambientali.

Il mare va letto come un insieme,
dalla superficie agli abissi,
va considerato aspetto
di una unità cosmica.

Non è la stessa identica cosa
per tutto l'umano?
Per una coppia, una famiglia,
una comunità,
un luogo di lavoro?

'**A**ma, e ogni cosa accadrà'.
Ma cosa significa aprirsi all'Amore?

Esiste l'azione dell'amare,
o non è invece uno smettere
di non amare?

Se l'Amore è già tutta la realtà,
non stiamo parlando di generarlo:
l'invito innanzitutto ad amare
è in realtà rivolto ad abbandonare
il non amore,
la focalizzazione asfissiante su di sé
che occlude la manifestazione creativa
dell'Amore che, di per sé,
naturalmente e spontaneamente,
crea ogni aspetto della realtà.

Allora quell'invito va così inteso:
liberati di te,
e l'Amore accadrà
anche ai tuoi occhi.

Se le nostre vite fossero piene di zazen,
noi saremmo vivi e intensi,
saturi di consapevolezza e di forza interiore.
Perché?
Perché zazen è la pratica dell'Essere,
e quando coltivi l'Essere tutto ti è dato
in sovrappiù e con una tale intensità
che non finisci di meravigliarti.
Non ci credete?
Ah, mi dispiace per voi.

MAGGIO 2022

Lascia che la Vita
ti mostri l'Amore-che-È,
smetti di resistere.

Per ogni goccia d'Amore
ricevuto oggi e non visto,
non considerato, snobbato,
quante domani ne chiederai
e ti verranno negate?

Ditemi,
voi che vivete nel mondo
e stimate la vostra opera quotidiana,
ridereste del culo possente
dello scoiattolo che vi trotterella davanti,
vi riempirebbe questo il cuore e la vita?
Se la vostra risposta è sì,
allora siamo proprio fratelli nel sentire.

Perché il monaco cerca la routine?
Perché in essa quasi niente è stimolo:
le scene, ripetendosi, sono prevedibili
e conosciute.
Nella routine è poco il cibo per le menti
e l'attenzione può essere rivolta
al particolare, al dettaglio, al reale
che emerge nella rarefazione del pensiero.

Mentre il mondo cerca l'eccitazione,
il monaco costruisce meticolosamente
l'equilibrio della propria cella esistenziale
e accantona pensieri, parole, gesti
che lo possono distogliere
dalla contemplazione
di ogni più minuto accadere.

Mentre a ogni persona del mondo il tempo
sembra non bastare mai, al monaco avanza,
non solo è dono gratuito di fronte al quale
si prostra, ma è sovrabbondanza
per la quale si commuove.

Il suo augurio è quello di usarlo bene,
affinché non accada che non sorga
meraviglia per ogni creatura che vive
nella luce del sole e nell'ombra della notte.

Per poter vivere una vita di questa natura,
per dedicarsi a niente altro che non sia
lo stupirsi per la meraviglia di ogni vivente,
di ogni fatto e di ogni processo,
il monaco ha bisogno di stabilità e coltiva
l'arte della resilienza sopra tutte le arti.

Smetti di guardare ai tuoi piccoli dolori,
alle tue piccole ferite,
emancipati da questa sfera
così limitata ed egocentrica,
lascia che la Vita vera ti attraversi
come un brivido d'amore che vibra
in tutti i corpi.
Smetti di preoccuparti per te stesso,
è questa preoccupazione che ti cela
la Vita come dono.

Il silenzio ci avvolge,
il senso profondo
dell'irrilevanza
ci illumina la via.

Un'amicizia nella Via
è preziosa come l›acqua nel deserto.
Nella solitudine esistenziale
il monaco incontra il fratello o la sorella
e la loro comunione è intima e discreta,
fatta di parole e di gesti misurati.

Ognuno di loro porta nel cuore
l'importanza di quei momenti,
balsamo sulle ferite
e sulle fatiche,
forza per i nuovi giorni.

Solo l'amore per la Sorgente
e dalla Sorgente ci tiene saldi nella Via,
ci permette la cura e la perseveranza
nell'Essere e ci dona quella parola,
o quel gesto di Vita
che offriamo al nostro prossimo.

Solo l'Amore,
il suo arderci nella continuità del tempo,
ci guida, ci solleva quando cadiamo,
ci conferisce la forza, la lucidità,

la tenerezza e la compassione
per affrontare la variabilità
dei nostri molti giorni,
la sfida delle relazioni.

Questo il monaco lo sa,
e celebra nel suo cuore silente
l'amicizia con i fratelli
e le sorelle nella Via.

Con l'avanzare delle comprensioni,
tutta la nostra vita si interiorizza.
Abbiamo sempre meno bisogno
di 'collaboratori efficaci',
di generare scene di vita in cui qualcuno
collabora alla rappresentazione che noi
abbiamo necessità di mettere in atto:
ciò con cui dobbiamo
fare i conti ci appare chiaro
alla consapevolezza interiore,
non ha bisogno di una rappresentazione
esteriore didascalica.

Si presentano implacabili i dettagli
di ogni cosa in comprensione,
ma si presentano interiormente
avendo noi acquisito la capacità
di vederli e interpretarli.

Gli apprendimenti suscitati dal presentarsi
dell'altro sulla scena continuano,
ma sono poco più che suggerimenti,
attivatori, poi il processo si fa autonomo.

Mai vorrei che l'altro
fosse un accessorio nella mia vita.
Vedo così poche persone
che posso dedicare loro,
per il poco tempo che restano,
la dedizione che meritano.

Sacro è il momento della relazione,
specchio profondo di sé,
rappresentazione
dei propri processi interiori.
Sacro è dunque ciò che mostra.

È il silenzio
a far sì che la mente si ritragga,
è questa la profondità: il silenzio.

Il silenzio implica il distacco,
il silenzio implica lasciare che passi,
e questo fa arretrare la mente.

Lasciate che passi ogni idea,
ogni aspirazione,
ogni ideale,
ogni incontro.

Lasciate che passi,
e allora la mente arretrerà,
anche se nell'arretrare
minaccerà ancora la propria forza.

Il silenzio
non è solo assenza di parola,
è ben altro,
è perdita della propria centralità.

Il contemplante è colui
che spesso tace,
ma è anche, soprattutto,
colui che impara
a dimenticarsi di sé
e ne prova una profonda gioia.

Lo spazio liberato da sé
è stato occupato
da una pienezza silenziosa.

I discepoli sono come i figli:
li allevi, li incoraggi e li sostieni,
li rimproveri quando è necessario.
Poi viene una stagione in cui loro sono adulti
e tu devi farti da parte:
il contadino non s'addentra nel grano
quando è alto, farebbe grossi danni.

Si dice che i figli siano nostri per sempre,
ma non so: i figli sono della Vita
e il grande dono è di poter camminare
assieme a loro per alcune stagioni.

Così è per i discepoli: vanno nel mondo,
sperimentano e comprendono
e diventano come grandi alberi:
i figli come i discepoli portano nel cuore
chi gli ha indicato la Via,
ma hanno il loro compito cui attendere.

Noi osserviamo tutto questo
e possiamo solo essere grati e benedire.

Mi chiedo senza sosta
che ne sarà di questo Amore
che mi attraversa
e che non ha contenitore
abbastanza grande da contenerlo
e sapere cosa farne.

Dovrò lasciare che sfiorisca?
Che la sua morte sia la sua rinascita?
Debbo scomparire come veicolo
di quell'Amore?
O, più semplicemente,
debbo prendere atto
che ora non ha una vita
in cui riversarsi?
Ecco, tutte queste domande
parlano della mia inutilità,
benedetta essa sia.

La poiana attende paziente
la serpe e alla prima occasione
non la perdona: per lei è vivere,
per la serpe, morire.

Facciamo difficoltà a comprendere
il dono della poiana alla serpe,
quel toglierle la vita,
essendo per noi il vivere il bene supremo.

Conosciamo la pietà, forse,
ma l'intelligenza dell'Essere?
Chi muore a caso?
Non muore forse ognuno
quando è il suo tempo?
E quel morire non è la condizione
per un nuovo ciclo di esperienze?
Ecco il dono della poiana alla serpe.

Sono le ultime passeggiate della stagione
lungo la strada dell'eremo,
tra pochi giorni sarà troppo caldo
anche per il pomeriggio inoltrato.

Mentre cammini il canto degli uccelli
ti accoglie e ti insegue ad ogni passo,
mille varietà di fiori e di erbe ognuna
col proprio colore, la propria forma,
il personale portamento;
infiniti odori ti vengono incontro,
sempre ti fa sussultare l'odore
degli escrementi del capriolo:
dove sei, piccolo fratello timido e discreto?

Mi capita, a volte, di camminare
con sorelle o fratelli del Sentiero,
ma anche con persone esterne;
se non fosse perché li amo
e camminiamo assieme
per discutere di qualcosa,
dopo cinquanta metri li pregherei
di andarsene: non vedono,
non ascoltano, non si lasciano impattare
dalla meraviglia del Reale attorno.

L'autenticità della nostra compassione
viene messa alla prova quando il limite
dell'altro ricade direttamente su di noi.
Allora, patendo in prima persona
e vedendo comunque sorgere
comprensione e compassione,
conosciamo meglio l'autenticità
di quanto proviamo.

Le tensioni del mondo
portate dalle menti degli umani
giungono fin qui,
in questo luogo di pace
così lontano da tutto.
Vivo momenti di sconcerto
e poi inizio a difendermi,
a erigere barriere.
Molto tempo fa
ho scelto la via della compassione,
ma questa non implica
il farsi travolgere dalle vite degli altri.

Una foglia condotta dal vento
ora viene portata in una direzione,
ora in un’altra.
Ora posata
e ora ripresa con più forza.
Ora sbattuta contro un tronco,
ora fatta vorticare in un turbine di luce.

Le persone pensano che una guida,
un maestro sappia: che errore.
Egli è colui che è portato dal vento
e del vento strumento:
l’unica libertà che possiede
è quella di abbandonarsi
alla forza del vento pagando
nella propria carne ogni conflitto
e ogni sofferenza che crea,
perché non c’è nessuno
che è superiore
al dolore che genera,
anche quando è strumento del vento.

La Via realizza due stati simultanei:
- lo svelamento della natura del Reale;
- l’esperienza diretta di quella natura.
Più si prende contatto con il velo
chiamato sé e lo si abbandona,
più il Reale affiora alla consapevolezza.
Più si pratica lo ‘zazen di ogni istante’
più il Reale splende vividamente
nella consapevolezza di ogni corpo.

Uno a uno sento gli esseri
e vibrano in me
due consapevolezze simultanee:
- l’anelito all’unità con ciascuno di essi;
- la piena consapevolezza
che quella unità è già.
La natura del divenire e dell’Essere
coabitano inscindibili in questo centro
di sentire che chiamo me,
e producono una commozione
che mi travolge.

Una via spirituale è basata sul confidare
che nel perdere e perdere strati di pelle
di sé infine sorge, nella più totale delle
fragilità, la possibilità di Essere.

Diceva una sorella: *“Alla fine la mente*
condiziona in modo potente.
Si, facciamo passi avanti, ma il nucleo
sembra impossibile da scalfire”.
Ognuno fa i passi che può,
ma non sa cosa domani crollerà,
quanta e quale pelle perderà.

La questione non è nelle difficoltà
che ci sono, è nell’osare andare oltre
il possibile a sé, non facendo l’impossibile,
ma aprendo il cuore all’impossibile.
È una questione di fuoco.
Ma se il fuoco langue perché soffocato
dalle foglie umide della mente,
dalle comprensioni insufficienti,
dal sentire che non sorregge?

Nella dolcezza
della sera che viene
anche il peso di sé
si fa lieve.

Un sentire evoluto è sensibilità estrema.
La sensibilità è la capacità di vibrare
nell’attimo con ciò che si presenta.
Vibrare è lasciarsi interpellare,
è l’essere
intero che sente l’accadere
e risponde.
Risponde come può,
ma il suo rispondere lo svela:
un sentire evoluto è sensibilità estrema.

GIUGNO 2022

Piccoli gesti d'amore
e di cura si susseguono,
come se quell'onda possente
che ti scuote,
non avendo dove posarsi,
si frantumasse in una miriade di gesti
e di disposizioni interiori minute.

Non poter comunicare
l'Amore che ci attraversa,
ci rende simili a un uccello ferito
che non riesce a volare.

L'Amore viene
a dorso di somaro,
nei gesti minuti,
negli sguardi discreti,
nelle parole ordinarie.

Perduto a te stesso,
lo vedi declinarsi
nelle mille sfumature
del giorno e della notte,
il tuo cuore sembra
non reggerne l'impatto.

Se qualcuno mi chiedesse della prima
delle disposizioni del monaco, risponderei:
l'essere disposto a perdere tutto, sapendo
che non è una decisione che si prende,
ma uno scacco che si incontra ad ogni
momento.

Mi accade di pensare a questa parte
residua della mia esistenza incarnata
e mi coglie una tenerezza se so
di poterla offrire ai pochi che fin qui
hanno perseverato nella Via.
D'altra parte ho oramai compreso
che tutto è impermanente
e non mi appoggio su questo o su quello,
ogni giorno può bastare a se stesso
e porta comunque il necessario anche
nella solitudine di chi dovesse perdere
gli ultimi compagni di viaggio.
Questa consapevolezza mi rende libero
dagli eventi.

Interminabili i sentieri di una vita,
tanti i bivacchi e in un ognuno
mai un fuoco spento.
Ora che i giorni si sono fatti pochi,
non accadrà che nel tuo incedere inquieto
ti fermi presso un fuoco spento.
L'amico che oggi se n'è andato, ti è di monito:
gli smarriti contemplano i fuochi spenti.

Il vecchio si può sedere e guardare il mondo
scorrere, più di morire non gli può capitare.
Può ridere e giocare, stare e contemplare,
il circo non lo riguarda più.
Animali feroci in mostra,
nani e ballerine con le chiappe al vento,
il vecchio sta seduto nel suo angolo
e lascia agli altri
l'onere di rappresentare una parte.
Vi sareste aspettati che dicessi che
fino all'ultimo respiro innanzitutto
responsabilità, Via, dedizione all'altro?
Beh, non lo dico,
il vecchio non è più di questo mondo.

Poco consideriamo l'altro
come una creatura
che può essere anche debole e fragile,
ma dovremmo imparare a farlo
anche quando si presenta protetto
da un'armatura apparentemente
inscalfibile.

Come un fiore delicato
è il rapporto di fiducia tra noi.
Chi non cade, chi non è meschino,
chi non ha le sue torbidità?
Eppure c'è la ricerca di chiarire,
di portare alla luce,
di essere trasparenti
che ha la meglio su tutto questo.

Quanto è doloroso dover fare un passo
indietro perché un nodo non è sciolto,
una parola non è stata detta,
una ferita non adeguatamente curata,
un rapporto non sviscerato
nella sua complessità?

Quanto è duro questo,
quando senti l'altro-non-altro-da-te?
È come essere lacerati interiormente.

Molto vasto è lo spettro dell'Amore,
alto come la più alta delle montagne.
In quale campo base risiede il mio cuore,
quale Amore conosco?

Mi sono mai spinto
oltre la linea dei boschi,
dove anche l'erba non cresce
e cede il passo alle pietraie?
Ho arrancato sui nevai e sui ghiacciai,
sono rotolato sulle pietre gelate
sferzate dal vento?

Quanto dell'alta montagna Amore
ho conosciuto?
Sono forse rimasto al riparo degli alberi,
dove le notti sono protette
dal cielo sconfinato,
al riparo dai venti furiosi?

Oppure ho osato la vetta?
Quanto di questo Amore sconfinato
e folle conosco?

Porto ogni creatura nel cuore,
ne soffro i travagli
ma ho anche imparato
a lasciarla al suo destino.
Dividere il pane spirituale
di ogni giorno
crea legami molto forti
nel sentire e in ogni corpo,
ma bisogna lasciare
che ogni fiore fiorisca a modo suo.
In noi rimane a volte un rammarico,
spesso una solitudine.

L'Amore, infinitamente vasto,
è in ogni direzione e su ogni piano,
scompaio nel suo abisso.
Il limite che chiamo mio,
è come il movimento fugace
di una creatura
in questa immensità infinita.

Incurante delle piccole
increspature della mente,
delle pieghe in cui alleva risibili
e inesistenti ferite,
l'Amore travolge
come un vento fresco
nell'estate torrida,
come un'onda di mare
nell'arsura,
come l'acqua fresca
nel mezzo della sete.

L'Amore non conosce barriere:
troppo grande,
troppo vasto afferma la sua potestà
e crea, nel suo attraversare,
vuoto, silenzio, stupore,
vita autentica.

Lasciandomi attraversare dall'Amore,
ho cercato di insegnare a lasciarsi
attraversare dall'Amore.

Non voglio osservare i risultati:
come nell'orto,
dove a parità di qualità del terreno,
di quantità d'acqua e di luce,
ogni pianticella cresce a modo suo,
così è nella vita.

Un dolore mi stringe
quando mi arrendo alla consapevolezza
che in alcuni casi l'opera è impegnativa
e il frutto incerto,
però non essendo mia l'opera,
né la responsabilità del frutto,
provo a riposare in pace
anche se in alcune notti
mi assale il dubbio e l'incertezza.

Quando il battello
lascia l'ormeggio,
pian piano la terra si allontana,
le figure si fanno minute,
lo sguardo abbraccia l'orizzonte.

LUGLIO 2022

Se il pensiero
non diviene contemplazione,
se l'affetto
non fiorisce in Amore,
la nostra vita
è come l'erba
dei greppi in estate,
come il greto dei fiumi
in questa stagione arsa,
come i fiori
a cui abbiamo dimenticato
di dare l'acqua.

Se avrai compreso,
non ricorderai
né l'amore che hai dato,
né l'amore che hai ricevuto,
ma sarai travolto
dalla gioia
di essere stato amore.

A ogni ora del giorno
chiedo al Creatore
di indicarmi la via,
ma il Creatore
non è una persona
e non soddisfa i bisogni.

In realtà, a ogni ora
cerco la connessione
profonda con l'Essere,
affinché ogni scoria di me
si dissolva
e la mia esistenza sia solo
aspetto del Reale.

Mi sono illuso di vedere la realtà con i miei
occhi, solo in seguito ho compreso che erano
molti gli occhi con cui guardavo,
gli occhi di tutti coloro con cui
quotidianamente mi relaziono e che
cambiano senza fine il mio modo di vedere.

Mi sono illuso di pensare con la mia mente
finché non mi è stato evidente che essa
deriva da mille menti.

L'ultima mia presunzione è stata quella
di essere una coscienza, e dimenticavo
che ogni coscienza è la risultante
di tante coscienze, di tanti sentire
che si sono fusi per mezzo delle esperienze.

Finalmente ho sentito
che l'Uno è molteplice
e simultaneamente uno, unitario, singolo.
L'ho sentito nella mia carne così fragile.

Chi è frequentato
con poca assiduità dall'Amore,
non sa quanto sia scardinante,
quanto poco tenga conto dei limiti
che l'umano senza fine pone.

I mistici conoscono questo impatto
e in genere hanno gestito sublimando,
o ragliando, il trambusto che l'Amore
attraversante provocava nei loro veicoli.
In altri ambienti interiori,
quest'opera possente dell'Amore
ha prodotto risultati molto differenti
e contradittori.

L'Amore erompe
oltre le barriere e i confini,
produce scacco e suscita difese,
abbatte steccati e invade,
nulla salvando
di ciò su cui eravamo abbarbicati,
come naufraghi
aggrappati a frammenti di relitto
in balia dell'irruenza sconsiderata del mare.

La persona attraversata dall’Amore
non è ragionevole,
il Cristo valga da esempio,
ma si piega al rispetto sacro per l’altro,
rispetto che non è una linea definita,
è un processo, spesso duro.

L’Amore è una corrente impetuosa
che solo l’estrema compassione
per sé e per l’altro conduce a misura.
Ho necessità di portare il vostro pensiero
troppo lineare ad abbracciare visioni
più vaste, più contraddittorie,
di quella contraddittorietà apparente
alle menti che si trova solo là
dove la vita pulsa senza timore.

Onde potenti d’Amore
si levano col farsi del giorno,
onde possenti che elevano
e squassano,
onde che aprono nuove vie,
che generano nuove comprensioni,
che allungano carezze nuove
su volti sconosciuti.

L’esperienza dell’Amore è germogliata
nel tempo, e nel tempo è maturata
la consapevolezza di cosa comportava.
L’Amore è vibrazione potente,
sia in chi lo dona essendone attraversato,
che in chi lo riceve.

È vibrazione che edifica autenticità
allo stesso modo di come può distruggere
sedimentazioni e cristallizzazioni.

Suscita attrazione,
ma a volte anche ripulsa,
genera incondizionate aperture
e agguerrite resistenze.

La consapevolezza del possibile rifiuto
dell’Amore donato,
mi ha colto impreparato.

Chi ha accesso al sentire
in modo consapevole sente
ciò che sperimenta dall’interno.
Non ama, è amore.
Non pensa un concetto, è quel concetto.
Non considera una comprensione,
è quella comprensione.

I fatti vengono sentiti dal loro interno.
È possibile sentire come sente l’altro?
In parte, se i due sentire
sono prossimi come ampiezza,
altrimenti l’altro lo si può capire,
si può provare compassione e amore,
ma non si sente allo stesso modo.

Due immagini dell'esperienza dell'Amore.
Da un lato è come un fiore che si dischiude
alla consapevolezza ogni giorno,
ogni ora di più.
Dall'altro è un flash potente
che abbaglia e sconvolge.
In entrambe le esperienze ciò che lascia
nei corpi è struggente,
una tenerezza e una compassione
struggenti.

AGOSTO 2022

Da quanti stati è attraversato
questo tamburo senza membrane?
E, alla fine, qual è il peso
di quella increspatura critica,
di quel moto di antipatia?
Il fondo dell'essere parla,
quella nota costante ci svela e ci dichiara,
non il vibrare di un attimo.

Amore e avversione convivono.
Li conosci entrambi e ti trovi, a volte,
ad essere attraversato da questi sentimenti
anche relativamente alla stessa persona,
o situazione.

Mentre questa antinomìa viene vissuta,
più a fondo di essa, c'è chiara e cristallina
l'esperienza di qualcosa di totalmente altro:
l'Amore incondizionato che tutto accoglie,
tutto benedice, tutto sostiene.

L'Amore che dice:
"Lascia che i sentimenti scorrano,
lascia che la natura umana inevitabilmente
duale e limitata si esprima;
ascoltami, ascolta me.
Non ti curare più di tanto di quella,
tu puoi già ascoltare me,
tu puoi già essere me,
che questo porti pace nel tuo cuore
e ti basti".

«*Voce di uno che grida:*
Preparate nel deserto la via del Signore»
Preparate nel deserto di voi stessi
l'avvento dell'Essere.
Solo se voi scomparite nella pretesa
di esserci, l'Essere sarà.
Allora l'Essere avrà il vostro volto,
le vostre parole,
i vostri gesti ma esprimerà sé
e voi sarete Quello.

Vasto è il mondo interiore
non ancora esplorato
e tale rimane finché
una domanda non lo libera.

Infinita è la possibilità
di contemplare il Reale,
la potenza dell'attimo
che si libera dal tempo.